

LU I S S 

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra | Storia Contemporanea

**Charles de Gaulle: pragmatismo e
riformismo al potere.
Come un uomo cambia il suo
Paese.**

Prof.

Vera Capperucci

Matr.

Manfredi Mumolo

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Capitolo primo: Da generale a politico

1.1. De Gaulle, padre della resistenza francese

1.1.1 L'appello e l'origine del carisma

1.1.2 il "Fattore C"

1.1.3 France Libre: nasce il gollismo politico

1.2 Nuovi orizzonti politici

1.2.1 Le sfide della pace

1.2.2 Nasce il Rassemblement du peuple français e nascono i gollisti

1.3 Il carisma non basta

1.3.1 Un partito che avrebbe voluto essere la nazione

1.3.2 La sfida del carisma: de Gaulle e Mèndes-France

1.3.3 L'Rpf contro le istituzioni e contro i partiti

Capitolo secondo: Attesa e ritorno

2.1 Il deserto e le oasi

2.1.1 Oltre le sconfitte elettorali: i Repubblicano-sociali

2.2.2 Da Colombay

2.2 La crisi algerina

2.2.1 La posizione di de Gaulle

2.2.2 Prove generali di politica: riformismo e pragmatismo

- 2.3 1958: de Gaulle al governo
- 2.3.1 Il referendum: la sconfitta del Parlamento
- 2.3.2 il percorso di riforme: tra coerenza e azzardi
- 2.3.3 La politica estera: alla ricerca della Grandeur

Capitolo terzo: **Quinta Repubblica**

- 3.1 I partiti della Quinta Repubblica
- 3.1.1 I gollisti e la Quinta Repubblica
- 3.1.2 I socialisti e la Quinta Repubblica

- 3.2 Carisma al governo
- 3.2.1 Il nuovo sistema elettorale: gli effetti sul sistema politico
- 3.2.2 Un nuovo modo di essere Presidente
- 3.2.3 Le difficoltà del fare politica: le contraddizioni del generale

- 3.3 Eredità e successione
- 3.3.1 Splendido declino
- 3.3.2 De Gaulle e il suo delfino
- 3.3.3 L'eredità politica e l'eredità morale

INTRODUZIONE

Charles de Gaulle è uno dei protagonisti della storia europea dell'ultimo secolo. Da generale diventa un politico di successo in brevissimo tempo, conducendo la Francia prima alla liberazione dall'occupazione nazista e poi alla ricostruzione in tempo di pace. Quale è la parabola che lo conduce al potere? Quali sono le caratteristiche del suo innovativo modo di governare? Perché proprio a lui riesce l'ardito progetto di riunire il Paese sulla base di valori comuni, dal patriottismo quasi esasperato al riformismo istituzionale? Lo scritto presentato si propone di rispondere a questi quesiti, mettendo in particolare evidenza gli aspetti peculiari del sistema politico francese a partire dal secondo dopoguerra.

La trattazione procede in ordine cronologico, sottolineando le cause storiche che permettono lo sviluppo del gollismo come fenomeno politico. Nel primo capitolo viene descritta la genesi della figura del generale, caratterizzato da un enorme carisma personale che gli permette sin da subito di entrare nel cuore dei francesi. Vengono sottolineate, però, anche le problematiche che de Gaulle si trova costretto ad affrontare una volta sceso nell'arena politica. Questioni che in un primo momento lo allontanano dal potere, ma che in realtà stimolano il suo processo di maturazione e quello dei suoi compagni di partito in vista del ritorno alla guida del Paese. L'ultima parte dello scritto è dedicata alla Quinta Repubblica, il sistema istituzionale ideato e realizzato dai gollisti, simbolo esemplare del loro progetto politico, la cui approvazione, però, costituisce anche l'inizio della fase discendente delle glorie politiche del generale. Alle conclusioni, contenute nell'ultimo paragrafo, sono affidate le risposte alle domande poste in principio.

Con questo spirito, il lavoro che segue ha l'intenzione di isolare le caratteristiche peculiari del sistema politico francese e quelle personali del generale de Gaulle, per mettere in evidenza come la prospettiva politica gollista e la Quinta Repubblica siano dei fenomeni del tutto francesi e difficilmente replicabili altrove, poiché nati e sviluppatisi grazie alla crisi del sistema dei partiti e alla caratterizzazione del carisma di de Gaulle. Altro fattore fondamentale per la loro affermazione è la crisi algerina, a cui è dedicato un intero paragrafo, contenuto nel secondo capitolo. È dall'opera di "buon governo" dei gollisti che i francesi rimangono folgorati: riformismo, pragmatismo e

patriottismo sono le linee guida del governo gollista. Caratteristiche che riescono a rimanere ben salde nella cultura politica francese anche dopo de Gaulle.

La bibliografia utilizzata come fonte e guida della trattazione è costituita da testi autobiografici di de Gaulle e da saggi storici di analisi. In più è inserito un volume, “Una splendida cinquantenne”, curato a quattro mani da Gianfranco Pasquino e Sofia Ventura, utilizzato unicamente come riferimento per l’ultimo capitolo, quello dedicato alla Quinta Repubblica. Da lì sono tratte le riflessioni di natura giuridico-istituzionale riguardo la riforma presidenziale che porta la Francia ad essere una Repubblica semi-presidenziale, primo ed unico caso, fino ad ora, in un grande Paese europeo.

DA GENERALE A POLITICO

1.1 De Gaulle, padre della Resistenza Francese

1.1.1 L'Appello e l'origine del carisma

«Ma l'ultima parola è stata detta? La speranza deve svanire? La sconfitta è definitiva? No! Credete a me, a me che vi parlo con conoscenza di causa, e vi dico che nulla è perduto per la Francia. Gli stessi mezzi che ci hanno sconfitto posso portarci un giorno alla vittoria. Perché la Francia non è sola! Ha dietro di sé un grande Impero. Può far blocco con l'Impero britannico che controlla il mare e continua la lotta. Può, come l'Inghilterra, utilizzare senza limiti l'immensa industria degli Stati Uniti. Questa guerra non è limitata allo sfortunato territorio del nostro Paese. Questa guerra non è decisa dalla battaglia di Francia. Questa guerra è una Guerra Mondiale»¹.

La storiografia riconduce ormai in maniera definitiva la nascita del gollismo all'*Appello* del 18 giugno con cui il Generale Charles de Gaulle, utilizzando la linea di Radio Londra, da Londra, appunto, esorta i francesi a continuare a combattere a fianco degli inglesi contro le forze militari tedesche, che pure avevano conquistato una vasta parte del territorio francese e messo in scacco le forze politiche e istituzionali in quel momento ai vertici del

1 C. de Gaulle, *Appel du 18 Juin*, Londra, 18 Giugno 1940, da G. Quagliariello, *de Gaulle*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012.

sistema. A quella data Charles de Gaulle è un generale di brigata a titolo provvisorio e di fresca nomina. Non proprio un incarico principale all'interno dell'esercito francese, ma allo stesso tempo è componente del governo Reynaud, dove riveste il ruolo di sottosegretario alla Difesa Nazionale.

Alle soglie della Seconda Guerra Mondiale, de Gaulle è comunque un militare abbastanza noto. È considerato un eroe della Prima Guerra Mondiale, essendo rimasto ferito e, poi, a lungo prigioniero in Germania. Durante la Battaglia di Verdun, infatti, membro del 33esimo reggimento di fanteria, fu catturato e poi curato in Germania, dove fu tenuto fino al termine del conflitto. Nei suoi ambienti, quelli militari, diviene famoso per essere un fautore di moderne ma controverse tattiche militari che contemplavano un utilizzo massiccio di forze corazzate, carri armati, come era avvenuto sul finire della Prima Guerra Mondiale sotto impulso dell'esercito americano e dei suoi generali. In più sosteneva la necessità di costruire un esercito totalmente professionalizzato, che rendesse inutile dotarsi del servizio militare di leva. Queste sue tesi, ad onor del vero, creano polemica all'interno dei gradi dell'esercito per la loro modernità e per il fatto di essere in contro tendenza rispetto a quelle dominanti, ma nonostante questo riesce a continuare la sua fulminante carriera. Il generale de Gaulle è nei fatti estraneo alle questioni politiche della Francia fino a viene nominato Sottosegretario alla Difesa ed acquisisce un ruolo politico seppur con una funzione di natura prettamente tecnica. Ed è con questa veste che si confronta con la capitolazione militare della Francia verificatasi con la rapida e massiccia invasione tedesca.

È ancor prima della caduta del governo Reynaud che de Gaulle, dunque, fiuta la possibile disfatta militare e la conseguente crisi politica che da lì sarebbe scaturita. Il 16 giugno 1940 è già in Inghilterra, unico del gabinetto uscente ad aver dichiarato una netta ostilità al nascente governo del maresciallo Pétain e ad aver conseguentemente abbandonato il Paese, conscio delle conseguenze politiche e personali di questa presa di posizione. Poco tempo dopo viene infatti condannato a morte in contumacia.

Questa opposizione al nuovo governo non è, tuttavia, minimamente mossa da una sfiducia personale nei confronti del maresciallo Pétain, quanto piuttosto da altri fattori. In primo luogo, da militare, una violazione del dovere di obbedienza costituita dalla decisione di firmare un armistizio con il nemico e quindi abbandonare gli alleati impegnati nello stesso fronte in operazioni di guerra, sarebbe stata assolutamente intollerabile. È bene sempre

ricordare che l'appello del 18 giugno fu innanzitutto rivolto ai militari francesi e a tutti coloro che avrebbero ancora avuto la possibilità di combattere a fianco dell'alleato inglese: «Io Generale de Gaulle, attualmente a Londra, invito gli ufficiali ed i soldati francesi che si trovano in territorio britannico, o che vi si troveranno in futuro, con le loro armi o anche disarmati, invito gli ingegneri e gli specialisti dell'industria degli armamenti che si trovano in territorio britannico, o che vi si troveranno in futuro, a mettersi in contatto con me»². In seconda battuta è utile sottolineare come il Generale avesse nutrito nel corso della sua vita una grande stima personale nei confronti di Pétain, come tantissimi altri membri dell'esercito e cittadini francesi. Era proprio Pétain ad essere stato il responsabile del fronte francese nella cruciale Battaglia di Verdun del 1916 in cui de Gaulle cadde prigioniero ma che costituì per i francesi una grande vittoria per i francesi, avendo arrestato l'avanzata tedesca. La figura di Pétain come militare è indubbiamente legata a successi ed arriva quasi immacolata ad assumere i poteri prima di Primo Ministro, il 16 Giugno, e poi di Capo dello Stato francese, il 10 luglio. Egli precedentemente fa parte del governo Reynaud, per cui ricopre l'importante ruolo di vicepresidente del Consiglio. Si distingue per una posizione piuttosto morbida nei confronti dei tedeschi ed è fermamente convinto della necessità di ricercare la pace con i tedeschi tramite un armistizio da firmare il prima possibile. È per questo che de Gaulle rompe totalmente ogni possibile rapporto futuro con il maresciallo Pétain. Anzi, compiendo un deciso atto di insubordinazione, si pone l'obiettivo di coordinare e rappresentare un'altra Francia rispetto a quella collaborazionista di Vichy: la Francia, appunto, che rimane a fianco dei suoi alleati originari, prospettando un allargamento ulteriore del conflitto e una sua possibile lunga durata.

Il 19 giugno de Gaulle prende per la prima volta la parola a nome della Francia, utilizzando queste parole: «Io Generale de Gaulle, soldato e capo francese, ho coscienza di parlare a nome della Francia»³. La qualifica militare ancora una volta precede qualunque altro attributo, ma emerge qualcosa di più, ovvero la necessità, più o meno concordata con Churchill e l'esercito alleato, di essere individuato come leader della Francia che resiste ai tedeschi e quindi come la forza con cui interloquire, sia nell'immediato, come alleato militare, che in prospettiva, come leader della Francia di domani. E questo vale per differenti motivi:

2 C. de Gaulle, *Discours et messages I. Pendant la guerre: juin 1940-janvier 1946*, Plon, Paris, 1970, pp. 3-4.

3 Intervento a Radio Londra 19 Giugno 1940, da R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, il Mulino, Bologna, 2008.

per il suo ruolo militare, per essere stato il primo e l'unico membro dell'ultimo governo della Francia indipendente ad aver rifiutato l'armistizio con il nemico e per la sua immediata intraprendenza e il carisma dimostrato. Gli appelli ai francesi di quei giorni, dunque, non definiscono solamente la nascita del gollismo in politica, ma evidenziano ed isolano una caratteristica peculiare del Generale de Gaulle: il carisma. È difficile definire questo attributo e soprattutto valutare quanto abbia influito nella sua parabola politica. Sicuramente ha avuto valore nella definizione della sua figura come leader e rappresentante di un popolo. Viene quasi naturale, tra il 18 e il 19 giugno, l'evoluzione del ruolo di de Gaulle da generale a rappresentante della Nazione. E questo avviene anche a seguito del riconoscimento ottenuto, ancora non ufficialmente, dall'alleato britannico.

Nel corso dei suoi dodici giorni da sottosegretario di Stato, de Gaulle aveva incontrato numerose volte il Primo Ministro inglese Winston Churchill, che aveva maturato una indubbia stima nei confronti del Generale. Infatti, se da una parte il governo britannico aveva mostrato scetticismo sull'opportunità del messaggio da rivolgere ai francesi, Churchill da parte sua spronò il generale Edward Spears, rappresentante dell'esecutivo londinese presso il governo di Reynaud e figura fondamentale nei rapporti con il Generale de Gaulle, a trovare un accordo per il testo degli appelli del 18 e del 19 Giugno. Tuttavia questo unico fatto non deve indurre a ritenere che Churchill avrebbe deciso di scommettere sul Generale. È l'effettiva portata dei due appelli che costituisce un crocevia importante nella costruzione del rapporto di progressiva legittimazione nei confronti dell'alleato inglese e, soprattutto, dell'opinione pubblica. A questo punto, per la gestione della situazione in Francia e per la definizione di una possibile strategia futura riguardo l'evoluzione del conflitto, de Gaulle e Churchill hanno bisogno l'uno dell'altro, esattamente come la Gran Bretagna ha bisogno di continuare ad avere l'alleato francese nel continente europeo. Infatti, se da una parte per gli inglesi era fondamentale mantenere un alleato in grado di sostenere lo sforzo bellico ed evitare che tutte le strategie militari tedesche si rivolgessero all'isola britannica, dall'altra parte era interesse personale di de Gaulle quello di avvicinarsi più possibile a Churchill per ricevere una legittimazione diretta da un alleato affidabile e autorevole, ritenuto tale sia all'interno del territorio francese occupato sia soprattutto nei consessi internazionali.

Il rapporto tra de Gaulle e gli inglesi procede sempre migliorando, velocizzato nella sua formazione dagli eventi che avvenivano nella Francia metropolitana, dove il 23 giugno il

maresciallo Pétain firmò il definitivo armistizio con la Germania. De Gaulle gli rispose direttamente il 26 Giugno con un messaggio radiofonico attribuendo ai vertici militari francesi la completa responsabilità della sconfitta e i termini disonorevoli dell'accordo raggiunto. Il Generale due giorni dopo viene riconosciuto solennemente "Capo dei francesi liberi" dal governo inglese. E così il suo status acquisisce una dimensione politica a tutto tondo: è lui l'interlocutore ufficiale della Francia Libera.

1.1.2 Il "Fattore C"

De Gaulle diviene quindi un leader politico senza aver ricevuto una formazione orientata a qualche tipo di incarico istituzionale, né avendo mai esplicitato in maniera evidente il suo posizionamento politico nel sistema. È a tutti gli effetti rimasto lontano dalle dinamiche partitiche ed è entrato a far parte del governo Reynaud più per i suoi meriti e le sue idee in campo militare che per qualsiasi dinamica riconducibile direttamente al mondo politico. È quindi, ancor prima che prematuro, poco utile interrogarsi su quale sia il suo reale orientamento anche e soprattutto perché il Generale sceglie sin da subito di porsi su un piano superiore, rifiutando la dicotomia classica di destra e sinistra e scegliendo, piuttosto, di vivere la politica al di sopra delle parti. Il suo interesse, ed è evidente sin da subito, è quello di cercare di unire la nazione francese sotto la base di valori nazionali comuni e, quindi, di limitare le spaccature, ora sul piano delle relazioni internazionali con gli alleati inglesi, poi nell'arena politica francese che lo vedrà protagonista. Sceglie, quindi, di affidarsi alle sue straordinarie e personalissime doti carismatiche.

Il carisma, che lo storico Gaetano Quagliariello definisce simpaticamente il "fattore C"⁴, è una delle caratteristiche peculiari del generale de Gaulle, dalle origini di militare, fino al suo ruolo di generale, da leader della Resistenza francese e fino alla sua ascesa come leader politico nazionale. Per comprendere questa peculiarità è utile soffermarsi sull'origine e sul ruolo che il carisma ha assunto nella caratterizzazione dei leader politici nella storia della Francia contemporanea. In questa prospettiva, la ricostruzione impone di andare indietro, ad

4 G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.38.

un tempo precedente il XX secolo e l'avvento dello stesso de Gaulle. Occorre, cioè, tornare a Napoleone III e alla trasformazione di un sistema presidenziale in un vero e proprio impero plebiscitario, di cui egli fu artefice⁵. René Remond, storico delle destre francesi, azzarda a classificare addirittura il gollismo come una forma evoluta di bonapartismo. Gaetano Quagliariello piuttosto riconosce come «il bonapartismo insito nell'esperienza gollista ha avuto per la Francia un effetto omeopatico, consentendole di sconfiggere vecchi fantasmi, trasformando l'elemento carismatico in una caratteristica che non è più solo un fardello della destra»⁶. Il “fattore C” è, da questo punto di vista, una indolore caratteristica peculiare del nuovo sistema politico francese, che probabilmente de Gaulle già immagina durante la Seconda Guerra Mondiale, ma che sicuramente tenta di mettere in atto una volta conclusosi il conflitto e poi, quando diventerà Presidente della Repubblica. Il carisma non è quindi più solamente una caratteristica univocamente identificabile con la destra, ma è il vero e proprio terreno di scontro politico, con cui tutti sono costretti a confrontarsi. Non a caso, il 23 aprile 1947, alla presenza peraltro dell'ambasciatore americano, dopo aver commemorato i caduti americani in Alsazia nella cattedrale di Strasburgo, de Gaulle rivolge un appello alla folla radunatasi nei dintorni, mettendo per la prima volta in evidenza in maniera esplicita il rifiuto totale dei canoni tradizionali di destra e sinistra, auspicando con vena molto polemica il superamento del sistema dei partiti classici della Terza Repubblica francese. L'evoluzione si compirà poi in maniera strutturale grazie alle regole che de Gaulle incardina nel regime della nuova Quinta Repubblica, a partire dal 1959, e poi grazie al sistema di elezione diretta del Presidente che dal 1962 ne domina le dinamiche.

Non è malizioso mettere in evidenza come spostare il dibattito sul piano del carisma invece che su quello dello scontro ideologico possa essere riconosciuta anche come una scelta opportunistica del Generale, che pur godendo un altissimo tasso di apprezzamento personale, non poteva contare né sull'appoggio politico di alcun partito di massa, né sulla globale fiducia del sistema politico francese del secondo dopoguerra, che aveva visto da lui monopolizzato lo spazio politico e che doveva anche accettare una differente prospettiva in termini di dialettica politica. De Gaulle è, del resto, non solo il referente istituzionale della Francia libera, ma ne incarna, o almeno tenta di incarnarne, i caratteri fondamentali. Non può che

5 P. Seguin, *Louis-Napoléon le Grand*, Grasset, Parigi, 1990, da G. Quagliariello, de Gaulle, cit., p. 38.

6 G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.39.

essere così, considerando il fatto che da subito, dopo gli appelli del 18 e del 19 Giugno, inizia a raggruppare e poi a coordinare tutte le forze francesi della Resistenza. Partendo dalle forze militari d'oltremare rimaste fedeli agli alleati.

1.1.3 France Libre: nasce il gollismo politico

Charles De Gaulle, ormai leader politico riconosciuto anche nel quadro internazionale, si trova a dover organizzare materialmente la resistenza in Francia, che, dopo l'invasione "lampo" delle truppe tedesche, si trova ad essere divisa sostanzialmente in due differenti parti: l'una, quella settentrionale, occupata militarmente dall'esercito tedesco, l'altra, quella meridionale, chiamata "zone libre", amministrata da un nuovo governo con sede a Vichy, guidato dal maresciallo Pétain. L'armistizio del 22 giugno che aveva definito, tra le altre cose, questa suddivisione, aveva, nei fatti, posto tutto il paese sotto il controllo militare e politico del nemico. Per de Gaulle è dunque estremamente complicato cominciare a strutturare un movimento politico e militare in grado di liberare il paese partendo proprio dal territorio francese occupato. D'altro canto il territorio francese si estende ben oltre il continente europeo. È scelta apparentemente scontata, dunque, far forza sui territori dei domini coloniali per organizzare in primo luogo una forza militare armata e, in seguito, affrontare il nemico sul territorio francese. Nasce così France Libre, una organizzazione sia militare, in quanto referente di tutte le forze di resistenza, che politica, destinata a divenire una forma di regime di governo esecutivo nelle zone progressivamente liberate e sottratte al controllo tedesco.

I primi nove mesi di vita del movimento costituiscono una fase interlocutoria, sfruttata dal generale per conferire delle forti fondamenta organizzative al movimento e per rafforzare le relazioni con gli alleati internazionali. Jean Louis Crémieux-Brilhac parla di «nove mesi di auto-creazione ragionata, nove mesi durante i quali tutte le iniziative, le decisioni, le gestioni sono finalizzati alla conquista di un'autonomia dall'alleato britannico»⁷. Le situazioni di tensioni con l'alleato britannico, infatti, non erano poche: di certo non risultò facile per

⁷ J.L. Crémieux-Brilhac, *La France Libre*, Editions Gallimard, Parigi, 2014, da G.Quagliariello, de Gaulle, cit., p.74.

Churchill accettare di concedere una grande autonomia organizzativa al Generale che, nel frattempo, si dava da fare per cercare di costruire almeno una “parvenza di stato”⁸. Alcuni decreti promulgati il 29 gennaio 1941 si occupano infatti di istituzionalizzare gli organi centrali del potere: viene creato un Segretariato permanente del Consiglio di Difesa, alla cui guida fu posto René Cassin. Per coordinare la gestione degli affari correnti in capo alla nuova organizzazione vengono creati anche due comitati, il Comitato militare e la Conferenza amministrativa, entrambi presieduti da de Gaulle. Ma il punto finale di questo percorso viene raggiunto il 24 Settembre 1941, quando nasce ufficialmente il Comité National Français, che certificava un ruolo gestionale e operativo in capo a de Gaulle, ma anche, per la prima volta, il ruolo di garante del patrimonio di unità nazionale. Ma le frizioni con Churchill non avrebbero riguardato tanto il fronte dell’organizzazione, quanto il piano operativo. La Gran Bretagna, infatti, proponeva un approccio di aperto sostegno ai movimenti nazionalisti e, dunque, indipendentisti, delle regioni conquistate, così da poter contare anche sul loro, seppur limitato, sostegno militare. D’altro canto, France Libre e il ruolo personale del Generale, iniziavano a risultare decisivi nella sorte di alcuni conflitti nel Medio Oriente, portando all’ottenimento di Damasco e Beirut. Agli occhi di de Gaulle, però, «gli inglesi sembravano ignorare i loro alleati della France Libre, le cui iniziative e la cui cooperazione li avevano fortemente aiutati a raggiungere il loro obiettivo strategico; essi ora approfittavano dell’abbandono di Vichy per imporre la loro autorità militare a Damasco in Siria»⁹. La risposta di de Gaulle è l’intransigenza: i possedimenti liberati da France Libre devono essere da lui controllati, almeno in parte. È lui stesso a spiegare come l’intransigenza trovi una reale giustificazione nella necessità di ricominciare ad esercitare la sovranità francese in vista della futura ricostruzione dell’unità nazionale.

Alla fine del 1941, al generale si imponeva la necessità di ristabilire un legame reale, un contatto concreto, con la Francia metropolitana e, in particolare, con i primi movimenti di resistenza organizzati autonomamente e spontaneamente. I tre principali nati sul suolo della cosiddetta zona libera, quindi nella Francia meridionale, erano: «Libération-sud», guidato dal giornalista Emanuel D’Astier, «Combat» e il gruppo dei «Franc Tireur». L’obiettivo di de Gaulle, esplicitato nel discorso del 23 ottobre 1941, è chiaro, ovvero favorire l’ingresso delle

8 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, Il Mulino, Bologna, 2008, p.32.

9 C. de Gaulle, *Mémoires de guerre I*, Pocket, Parigi, 1983, p.205.

forze comuniste all'interno del fronte della resistenza francese e avviare una strategia militare aggressiva contro i tedeschi, in preparazione di una insurrezione generale sia contro l'occupante che contro il regime di Vichy. E tutto questo deve esser fatto senza la necessità che il Generale si rechi personalmente in Francia. Per questo de Gaulle fa affidamento su Jean Moulin, un prefetto, figura chiave della resistenza francese, che riveste il ruolo di vero e proprio portavoce del generale sul territorio francese. Egli crea un comitato della resistenza francese, riunendo i movimenti spontanei e un abbozzo di forza armata dipendente da France Libre, cosiddetta Armée Secrète. Altra figura di fiducia del generale, determinante nella strutturazione della «guerra interna», diviene Christian Pineau, un sindacalista di ispirazione socialista, a capo di due dei principali sindacati francesi che si opponevano ai principi della rivoluzione nazionale che ispiravano il governo Pétain.

L'obiettivo di ricostruire l'unità nazionale già durante la guerra aveva imposto a de Gaulle di strutturare la sua organizzazione oltre la sua figura così da riuscire a creare un movimento in grado di interfacciarsi autonomamente sia all'esterno, a livello diplomatico, che a livello interno, ovvero con tutti gli altri interlocutori politici della resistenza e precedenti ad essa. Agli occhi degli altri movimenti della resistenza fece scalpore la «Déclaration aux Mouvements de Résistance», con cui nell'aprile del 1941 il generale aveva fatto un appello a tutte le forze spontanee. Nella realtà fu qualcosa di più. Fu un vero e proprio manifesto programmatico con cui de Gaulle metteva in chiaro la necessità di fare fronte comune contro la forza occupante, e quindi trovare una unità contro il nemico tedesco e il governo di Pétain, allo stesso tempo essa evidenzia la necessità di guardare innanzi, denunciando per la prima volta apertamente il ruolo decisivo che le istituzioni della III Repubblica avevano avuto nella sconfitta militare prima e nella capitolazione politica poi. È nella debolezza delle istituzioni che de Gaulle riconosce il punto debole della democrazia francese. Si può affermare che «con la Déclaration de Gaulle ben rappresentava l'immagine di Giano bifronte del gollismo politico. Da un lato vi era la fedeltà di fondo ai principi democratici e repubblicani, unita ad un approccio che doveva molto al sindacalismo cristiano e socialista. Dall'altro l'ambizione, nemmeno troppo celata, di lanciare l'assalto ad un regime che aveva condotto il paese alla sconfitta e di conseguenza l'implicito desiderio di avanzare un progetto di lunga durata, che si dispiegasse nel futuro post-bellico»¹⁰. Su questo ebbe maniera di discutere, e fu argomento

10 R. Brizzi, M. Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.42.

divisivo tra i due, con il Presidente Americano Roosevelt. I due si trovarono in aperta contrapposizione circa il futuro assetto politico post-bellico: de Gaulle vedeva all'orizzonte una nuova Europa degli Stati Nazionali, con un ruolo di leadership della Francia, mentre Roosevelt prevedeva una Europa ancella degli Stati Uniti con poco spazio per grandi riforme istituzionali ed economiche.

In parallelo allo svolgimento della guerra e alle varie azioni militari di France Libre al fianco degli alleati, la questione dell'assetto istituzionale futuro da dare alla Francia rimane una questione in sospeso, fino al volgere conclusivo della guerra, pur essendo, nelle intenzioni del generale e probabilmente nell'interesse della Francia, il nodo più importante da sciogliere. In vista dello sbarco alleato in Normandia che avrebbe portato alla liberazione del paese, la maniera con cui si sarebbe dovuto ristabilire la legalità nella Francia liberata rimaneva una questione, dunque, irrisolta. Il gollismo di guerra, come visto, era sia ostile al regime di Vichy, sia fortemente critico del regime istituzionale che aveva costituito la III Repubblica francese, ossia quel regime istituzionale che aveva portato la Francia nel secondo conflitto mondiale. La riflessione del generale, riassunta negli scritti di Cassin, consulente politico di de Gaulle, del 1940 è chiara: essendo il regime di Vichy figlio di un vero e proprio colpo di stato, che perciò aveva generato un governo illegittimo, qualsiasi posizione assunta da quel governo in carica doveva essere dichiarata illegittima. Di conseguenza, la Costituzione del 1875 era rimasta formalmente in vigore anche durante la parentesi di Vichy»¹¹, costituendo il punto di partenza per qualsiasi possibile discussione in merito alla struttura da dare al nuovo stato. Charles de Gaulle, inoltre, riconosce chiaramente che la situazione di eccezionalità che aveva portato alla nascita di France Libre e all'unione di tutte le forze politiche per la liberazione del territorio nazionale portava necessariamente al suo interno una speranza di rinnovamento impossibile da ignorare. La creazione del Comité français de la Libération nationale, svoltasi nel giugno del 1943, risultato della fusione delle due autorità francesi riconosciute che parteciparono alla guerra, il Comitato Nazionale Francese di Londra guidato da de Gaulle e il Comando civile e militare di Algeri, guidato dal generale Henri Giraud, fu il primo tentativo di ricostruzione politica ed istituzionale in vista della liberazione. Infatti, il 3 giugno 1944, il Cfln lascerà il posto al governo provvisorio. Sul finire della guerra, in Francia, viene instaurato un vero e proprio Stato clandestino con il compito, prevedendo la conclusione del

11 G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 120.

conflitto, di organizzare la struttura prefettizia, commissariale e di gestione dell'ordine, che avrebbe dovuto prendere in mano la situazione alla caduta del governo di Vichy. I poteri sarebbero poi stati restituiti al territorio francese da Algeri e da Londra nel minor tempo possibile. Le assemblee territoriali consultive, nate nel contempo, avrebbero costituito un vero e proprio Parlamento in grado di eleggere il Capo del governo provvisorio e definire le modalità di elezione dell'assemblea costituente. In occasione del messaggio radiofonico del 4 aprile 1944, il generale ribadì la necessità che la fase post-bellica fosse gestita dalle forze istituzionali francesi, il Cfln, senza l'ingerenza delle forze alleate anglo-americane: «Il Governo francese organizza il funzionamento dell'amministrazione pubblica nei territori liberati mano a mano che procede la liberazione del Paese. E questo è un punto. Se poi degli accorgimenti pratici saranno necessari per la cooperazione nei territori francesi tra esercito alleato, amministrazione e popolazione civile si tratta comunque di un altro discorso»¹².

Come già sottolineato, Roosevelt sarebbe stato molto critico nei confronti del progetto di de Gaulle e, più in generale, delle forze di liberazione francesi. Sulle relazioni con la Gran Bretagna, invece, de Gaulle era fiducioso. Per più di un motivo. Il rapporto personale tra Churchill e de Gaulle era notevolmente migliorato rispetto alla fiducia condizionata che aveva contrassegnato tutta la prima parte del conflitto. Questo anche perché, l'opinione pubblica inglese si era con il tempo schierata a fianco del generale. Inoltre, poteva contare sull'appoggio politico di influenti ministri del gabinetto Churchill come Eden e Attlee. Il decisivo punto di vista degli alleati nel conferire a de Gaulle, ancora una volta, la totale agibilità politica, fu tuttavia quello del Comandante delle truppe alleate in Europa, Dwight Eisenhower. Egli, uomo pragmatico, pur riconoscendo a de Gaulle la posizione di guida della Francia libera, si concentrava più su una questione di natura tecnica: doversi occupare dell'organizzazione del nuovo stato francese, sarebbe significato, per gli alleati ed in particolare per gli americani, un impegno non da poco, considerando l'andare avanti, seppur in maniera segnata, del conflitto in Europa e poi soprattutto nel Pacifico.

È con questo spirito di grande fiducia che il 14 de Gaulle torna sul territorio francese, a Bayeux, il 14 giugno, ricevendo un grande affetto dai concittadini francesi: «il popolo francese aveva mostrato a chi desiderava dare il potere di guidarlo»¹³. Il 25 agosto 1944 il

12 C. de Gaulle, *Discours et messages*, I, Plon, Parigi, 1970, p.393.

13 C. de Gaulle, *Mémoires de guerre*, II, Pocket, Parigi, 1983, p.274.

generale entra a Parigi scortato dalla II Divisione blindata del generale Leclerc. Lo scontro per ricevere in definitiva il riconoscimento di un' autorità politica, a prescindere dallo scenario di guerra, è stato vinto. Ora se ne apre un altro, che vede de Gaulle opposto alle forze politiche tradizionali, e viene combattuto sul futuro istituzionale della Francia.

1.2 Nuovi orizzonti politici

1.2.1 Le sfide della pace

Il governo provvisorio della Repubblica francese si riunì per la prima volta in patria all'indomani della liberazione di Parigi, il 25 Agosto 1944. Non è un fatto scontato che l'organizzazione del nuovo Stato fosse nelle mani di un nuovo governo autonomo. Come visto in precedenza, infatti, esisteva almeno un'altra ipotesi su come gestire il potere nella Francia liberata dai nazisti, ovvero instaurare sul territorio della madrepatria una amministrazione direttamente controllata dagli alleati anglo-americani. Questa era in realtà la prospettiva del Presidente americano Roosevelt. Già dai giorni precedenti alla liberazione, agli occhi di de Gaulle la lotta contro questo scenario sarebbe diventata prioritaria: ciò «assicurò il prevalere, all'interno della resistenza, del motivo nazionale sopra ogni altro»¹⁴.

C'è da considerare, in maniera non secondaria, che esisteva ancora un altro attore che credeva di poter essere coinvolto, ovvero il governo di Vichy. Al momento dello sbarco in Normandia del 6 giugno 1944, il regime di Pétain pensava di poter avere ancora delle carte da giocare. Se è vero che il governo di Vichy aveva ormai esaurito tutto il suo capitale di governo effettivo, poteva ancora contare sul fascino personale e quindi sul potere carismatico di Pétain e su un residuo, seppur molto limitato, di adesione dell'opinione pubblica francese.

¹⁴ G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.132.

Speranza che confidava nel fatto che vi sarebbe stato un periodo di interregno tra l'autorità del governo di Vichy e quella successiva, in cui il territorio sarebbe stato occupato interamente dalle truppe americane come preludio all'instaurazione di istituzioni francesi provvisorie poste sotto il controllo alleato. Questo presupposto però sarebbe svanito quando Parigi sarebbe stata liberata dall'esercito gollista e non da quello anglo-americano.

Dopo la liberazione di Parigi, de Gaulle, prevede e spera nell'insurrezione nazionale, progetto condiviso, in un'altra prospettiva, anche dai comunisti. Entrambi avevano l'interesse di evitare che la liberazione si realizzasse per merito di forze esterne, che avrebbero potuto rivendicare un diritto di ingerenza nelle questioni francesi. Ma mentre per de Gaulle l'insurrezione aveva solo un significato simbolico, per il Partito comunista essa avrebbe dovuto significare il punto di partenza del processo di superamento della democrazia liberale in vista della costruzione di un regime comunista. La strada insurrezionale militare dei comunisti, però, fu quasi ovunque un fallimento: ben l'84 per cento delle città francesi fu, infatti, liberata grazie all'intervento delle truppe alleate. Comincia presto, a questo punto, l'opera di allontanamento promossa direttamente dai gollisti di tutte le altre forze politiche e organizzate della resistenza.

Il ritmo rapido che porta alla liberazione di tutto il territorio francese dopo lo sbarco in Normandia fa aumentare la consapevolezza in de Gaulle della necessità di mettere mano in fretta alle questioni più immediate, ma anche che la vera sfida all'orizzonte fosse giungere alle radici della crisi abbattutasi sulla nazione e quindi occuparsi di creare un nuovo assetto istituzionale. Ciò è testimoniato dalle parole di Georges Pompidou, da pochi giorni diventato suo collaboratore: «Ciò che i francesi in buona fede si aspettano è, in definitiva, che la Francia di oggi sia altra cosa da ciò che essa è. Ovverosia una nazione da lungo tempo gravemente malata, senza istituzioni, senza una amministrazione efficiente, senza diplomazia, senza gerarchia...e completamente sprovvista di uomini di governo. A ciò né io né nessun altro possiamo rimediare in due mesi»¹⁵. Questa considerazione aiuta a comprendere come insita nel gollismo vi sia una grande contraddizione: è proprio la situazione di emergenza a plasmare la figura di de Gaulle come politico carismatico ed affidabile, ma le intenzioni del generale ambivano ad una profonda riforma che avrebbe perciò necessitato sia di tempi lunghi che di serenità sociale.

15 G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit.

È chiaro, dunque, come la prima mossa di de Gaulle fu riformare la Costituzione, cercando di disegnare la prospettiva di «un sistema di compromesso che tenderà, con un miscuglio di democrazia e di regime personale, a rendere duraturo l'attuale regime d'eccezione»¹⁶, riprendendo le parole di Giuseppe Saragat, futuro Presidente della Repubblica Italiana, allora ambasciatore italiano a Parigi. Per il generale la prospettiva ravvicinata della riforma delle istituzioni porta però con sé più di una insidia. La principale riguarda proprio l'immagine del generale, che in quel preciso momento storico rivestiva un ruolo determinante nella gestione del potere e nei cuori dei francesi, ma che col tempo sarebbe dovuto essere assorbito e sistematizzato. È proprio questo l'obiettivo di Léon Blum, grande stratega della Francia del dopoguerra, che prospetta una comunanza di intenti di tutte le forze politiche francesi per nominare de Gaulle alla Presidenza del governo provvisorio per la durata dei lavori costituenti, e poi normalizzare il suo ruolo politico considerandolo come uno degli attori e non il rappresentante unico della nazione.

Per evitare questo scenario e, anzi, spostare la questione su un piano diverso, Michel Debré, altro uomo vicino a de Gaulle e con forti ascendenze repubblicane, elaborò l'8 luglio un primo schema d'ordinanza, secondo cui il 21 ottobre, insieme alle prime elezioni generali del dopoguerra, si sarebbero svolti due referendum: con il primo i cittadini si sarebbero dovuti esprimere sul mantenimento o meno delle istituzioni della III Repubblica, mentre il secondo referendum avrebbe riguardato l'organizzazione provvisoria dei poteri pubblici proposta dal governo. Nel caso in cui il corpo elettorale si fosse espresso in favore di un netto cambio dell'assetto delle istituzioni, il risultato delle elezioni politiche avrebbe costituito le componenti di una Assemblea costituente. Il referendum entra così a far parte del patrimonio del gollismo, sulla scia, questione sottolineata più volte dai detrattori di de Gaulle, dell'atteggiamento plebiscitario assunto da Napoleone III in precedenza. Nel discorso radiofonico del 4 settembre, il generale definì il referendum «una innovazione capitale nella prospettiva della riforma delle istituzioni»¹⁷, assegnando quindi a questo strumento un ruolo ideale per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo politico. Questo per due motivi principali. In primo luogo, l'utilizzo dello strumento referendario per gettare le basi di una nuova Costituzione significava affermare in maniera chiara «una concezione della democrazia che

16 Roma, ASMAE, AP, b.332, "Problema costituzionale". Telespresso 1545/439 del 16 Luglio pp.1-5.

17 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit.

non comportasse l'assoluta centralità del Parlamento»¹⁸. In secondo luogo, e su un piano di pura tattica politica, de Gaulle intendeva utilizzare il referendum per comprimere i poteri di indirizzo dell'Assemblea costituente, togliendo così potere ai nuovi o ai vecchi partiti e cercando di scongiurare la prospettiva di una nuova repubblica dei partiti, dominata dalle dinamiche partitocratiche e non in grado di intervenire con radicalità e intransigenza sulle fondamenta dello stato.

Le elezioni e i due referendum si sarebbero svolti contestualmente il 21 ottobre 1945. Il risultato è scontato per entrambi i quesiti: nel primo caso la vittoria del cambiamento supera il 96 per cento dei voti, nel secondo caso i cittadini accettano la riorganizzazione dello Stato proposta dal governo con più del 60 per cento dei voti. Il primo obiettivo di de Gaulle, quindi, viene raggiunto, in quanto emerge manifestamente la volontà netta di cambiamento che lui ha tentato di incarnare. Ma la vittoria del generale è quantomeno monca. Infatti, i risultati per la Costituente premiano il Pcf con il 26,2 per cento dei voti e i due partiti di sinistra da soli riescono ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Forti di questo successo essi sin da subito tentano di approvare una carta che si ispirasse esplicitamente all'esperienza del 1793. Per il generale trovarsi a capo di un governo provvisorio con una maggioranza parlamentare idealmente lontana seppur distinta nei compiti significa non soltanto gestire un clima politico difficile, ma soprattutto non godere della piena agibilità politica. Per questo si dimette dalle funzioni di Capo del governo provvisorio il 20 gennaio 1946. «Il punto che ci separa da alcuni di voi è la concezione generale del governo e dei suoi rapporti con la rappresentanza nazionale; se non terrete conto delle necessità assolute di autorità, dignità e responsabilità del governo, determinerete una situazione per la quale un giorno o l'altro, ve lo predico, rimpiangerete amaramente di aver preso la via che state scegliendo»¹⁹. Il suo intento è quello di mettersi in «riserva della repubblica», aspettando degli sviluppi politici che avrebbero potuto creare condizioni più propizie per mettere in atto i suoi progetti, ma, nel frattempo, cercare di evocare e accelerare quell'evento che lo avrebbe potuto portare di nuovo alla ribalta.

18 G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.151

19 Interventions à l'assemblée nationale constituante le 1 janvier 1946, in LNC 1945-1951, pp.156-170, da G.Quagliariello, *de Gaulle*, cit.

1.2.2 Nasce il Rassemblement du peuple français e nascono i gollisti

«È necessario che lo Stato abbia una testa, ossia un capo, nel quale la nazione possa vedere, al di sopra delle incertezze, l'uomo responsabile dell'essenziale e colui che gestisce il suo destino»²⁰. Superata l'emergenza della guerra e della primissima fase di costruzione della nuova Francia, la classe politica, i partiti, nuovi e vecchi, avevano dimostrato di pretendere autonomia nella costruzione del nuovo Stato, a scapito di chi, come de Gaulle, aveva condotto la Francia verso la liberazione nazionale e quindi ad una nuova emancipazione sul piano internazionale. La nuova Repubblica, la IV Repubblica, si sarebbe fatta senza de Gaulle.

Il 16 gennaio 1947 venne eletto Presidente della Repubblica il socialista Vincent Auriol, che nominò Paul Ramadier, altro socialista, Presidente del Consiglio. Quest'ultimo, uomo politico cresciuto nella III Repubblica, mostrò sin da subito di averne ereditato le dinamiche, per cui la composizione del governo fu sostanzialmente decisa dai partiti, certificando la sudditanza dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. La grave situazione economica del dopoguerra, sin dai primi mesi del 1947 produsse una grande ondata di scioperi che mise in crisi il governo di sinistra. Nel frattempo, de Gaulle progetta il suo ritorno. Nel periodo lontano dalla scena, aveva iniziato a consultare i suoi fedelissimi circa l'opportunità di creare una formazione politica. Questa avrebbe dovuto seguire le direttrici dell'azione politica dei gollisti fino a quel momento, riassumibili in tre punti: riunire i francesi attorno ad una prospettiva di grandezza nazionale; cercare di declinare una possibile terza via tra liberalismo di stampo anglosassone e comunismo; avere l'ambizione di rappresentare tutti i francesi, ad eccezione dei nostalgici del regime di Vichy.

Il 30 marzo, a Bruneval, piccolo comune dell'Alta Normandia, de Gaulle ufficializzò la volontà di creare un movimento. Solamente la settimana seguente viene annunciata la nascita del Rassemblement du peuple français. Queste due iniziative parvero riscuotere sin da subito un discreto successo e la campagna di reclutamento in breve tempo raggiunse le 400 mila adesioni. Molto meno calorosa fu invece l'accoglienza riservata da parte dei partiti politici, in particolare di quelli al governo. La linea dura del generale nella critica al governo

20 C. de Gaulle, *Mémoires de guerre*, III, Paris, Plon, 1959

e alle dinamiche della politica lo portano a subire un vero e proprio «ostracismo mediatico»²¹: fino al suo ritorno al potere nel 1958, i suoi discorsi non vennero trasmessi per radio o per televisione in seguito, fatta eccezione per qualche spot in occasione della campagna per le elezioni legislative del 1951. E tra il 1947 ed il 1958 si succedettero ben ventuno governi, senza che nessuno avesse pensato di abbandonare la linea dura di scontro.

È proprio lo scontro con il sistema dei partiti di governo che conferisce all'Rpf una collocazione politica chiara: se l'opposizione è al governo delle sinistre, i gollisti si pongono a destra, malgrado l'espressa volontà del fondatore di differenziarsi strutturalmente da ogni partito esistente. A confermare questa tesi, però, sono le dure prese di posizione contro l'Unione Sovietica, come quella nel discorso di Rennes del 27 Luglio. La strategia era quella di trovare una collocazione nell'ambito dell'opposizione, e quindi a destra, monopolizzando tutta la parte di consenso derivante dall'anticomunismo viscerale del generale. In occasione delle elezioni amministrative dell'ottobre 1947 l'Rpf ottiene un successo inaspettato, raggiungendo quasi il 40% dei consensi. Questi risultati gli permettono di aggiudicarsi il governo delle principali città francesi, tra cui Parigi, Strasburgo, Lille, Bordeaux, Marsiglia e Algeri, confermandolo come la vera alternativa alla maggioranza di governo. Già all'indomani delle elezioni de Gaulle rivendicò il risultato ottenuto chiedendo lo scioglimento delle camere e nuove elezioni. Il regime dei partiti di governo della IV Repubblica tentò di resistere e, avendo ancora i numeri per governare, si propose di trovare una nuova maggioranza. Il Presidente della Repubblica Auriol aveva definito una unica strada per contrastare la crescita dei consensi di de Gaulle, ovvero spostare il baricentro del governo verso destra, sostituendo il Presidente del Consiglio Remadier con una figura più centrista e moderata, come Robert Schuman. La posizione "sulla difensiva" dei partiti è facilmente spiegabile: il ritorno del generale non era stato né silenzioso né indolore. Infatti, insieme alla richiesta di nuove elezioni, de Gaulle aveva aggiunto di volere utilizzare un nuovo sistema elettorale di tipo maggioritario, che avrebbe certificato se non aumentato il suo consenso, in prospettiva dell'avvio di un processo di revisione costituzionale del testo approvato appena un anno prima. Condizioni che avrebbero inevitabilmente portato al superamento del ruolo dei partiti di governo e ad un sostanziale ritorno al punto di partenza delle elezioni per l'assemblea costituente. In effetti il generale esce danneggiato da questo cambiamento di

21 R. Brizzi, M. Marchi, *Charles de Gaulle*, cit.

rotta, avendo peraltro dato per scontato l'appoggio internazionale. L'atteggiamento degli americani, infatti, fu perlomeno ambiguo. La strutturazione del cosiddetto Piano Marshall aveva messo in contatto i nuovi vertici delle istituzioni francesi con il governo americano, che di certo maggiormente preferiva rapportarsi con una classe politica più debole ma accondiscendente con le prospettive americane riguardo il continente europeo. De Gaulle si trova, ancora una volta, isolato e rimasto ostaggio del suo atteggiamento politico del "tutto o niente". I partiti di governo, seppur privati di forza, avevano rafforzato la loro coesione e di conseguenza non avevano perso stabilità di governo a seguito del successo dell'Rpf, la cui rapida parabola ascendente si arresta e comincia a perdere lo slancio a partire dalle municipali del 1947.

A seguito di questa stabilizzazione del quadro interno e della ritrovata coesione con gli alleati americani, insieme all'avvio del processo di integrazione europea promosso da Robert Schuman su ispirazione di Jean Monnet, i gollisti si trovano isolati e iniziano a prospettare la prossima battaglia in occasione delle successive elezioni politiche del giugno 1951. Si erano dunque resi conto che, ora che è stata costruita la casa a cui fare riferimento, l'Rpf, il compito che gli sarebbe spettato sarebbe dovuto essere quello di farsi trovare pronti al momento opportuno.

1.3 Il carisma non basta

1.3.1 Un partito che avrebbe voluto essere la nazione

All'indomani della svolta politica moderata attuata dal governo in carica e dai partiti che ad esso facevano riferimento, si aggiunsero alcune contraddizioni che investirono l'Rpf. Le principali e più rilevanti riguardano proprio la natura stessa del Rassemblement. Non è sbagliato dire che il generale si era, in precedenza, sempre opposto alla prospettiva di costruire un proprio partito²². Quale era, dunque, il motivo che lo aveva spinto alla creazione del Rassemblement? L'ambizione era di fare dell'RPF una cosa diversa dai partiti tradizionali. La maggiore sfida che il generale doveva combattere era creare un movimento che riuscisse ad essere trasversale, inglobando così i sentimenti nazionali e arrivando ad identificarsi con essi. Non poteva dunque essere una struttura collegiale, come in tutti i partiti tradizionali, a rappresentare il vertice del partito e a prendere le decisioni più importanti. Il ruolo del movimento doveva essere quello di servire da collante tra le culture diverse dei suoi componenti e, soprattutto, di organizzazione di rappresentanza delle idee del generale. De Gaulle spiega l'eterogenea composizione del partito facendo riferimento al fatto che tutte le donne e gli uomini che facevano avrebbero fatto parte delle liste, seppur originari da esperienze politiche differenti tra loro, sarebbero divenuti dei "compagnons" per un compito di salute pubblica. Questa impostazione tendeva pericolosamente a portarlo anche alla convinzione che, immaginando l'Rpf come un movimento politico permanente nato da una vera e propria esigenza nazionale, esso avrebbe inglobato tutta una serie di altre forze politiche in maniera trasversale. La contraddizione interna al progetto dell'Rpf stava proprio il fatto che, pur ponendosi su un piano più alto rispetto alle normali dinamiche politiche, dovesse necessariamente accettare la politica come terreno di scontro, e quindi subire tutti i processi di ricerca del consenso elettorale, per poi poter entrare nella stanza dei bottoni da cui de Gaulle si era allontanato per non rimanerne impantanato. Il Generale, in realtà, non scelse quel campo, ma ci fu portato. Egli, come abbiamo sottolineato, perse la sua prima battaglia contro la politica tradizionale proprio per aver scelto di rimanervi estraneo. Per riuscire ad utilizzare politicamente il vasto consenso personale del generale e del suo partito, il Rassemblement era però finito per assumere i tratti di un grande partito tradizionale di massa e le contraddizioni di questa mutazione finiscono per essere laceranti.

²² A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle, I*, Fallois/Fayard, Paris 1994, p.33.

L'eterogeneità di pensiero viene scelta da de Gaulle come una delle basi fondanti del gollismo politico organizzato. Ciò deriva dalla duplice convinzione che fosse sia una carta vincente a livello politico, per allargare il più possibile il fronte a cui poteva fare riferimento, sia la scelta idealmente più corretta per rispettare la sua vocazione nazionale. Nell'ottica del generale, del resto, ciò era ritenuto possibile in quanto il punto di partenza che aveva creato i gollisti e li aveva aiutati a darsi una struttura era costituito dall'attrazione carismatica che era in grado di generare sulle folle e la totale fedeltà e fiducia che i suoi collaboratori politici riponevano in lui. De Gaulle, parlando in termini di opportunità politica, avrebbe avuto la possibilità di disporre totalmente delle truppe che fino al principio lo hanno seguito, senza avere poi realmente l'esigenza di rimpolpare e innovare le sue fila. E quindi è possibile per lui utilizzare il partito come un mero e proprio strumento per esercitare pressione politica su governo e maggioranza parlamentare. Ma questo atteggiamento non può che portare ad inevitabili tensioni interne in merito sia alla definizione di una linea politica e programmatica, sia alla definizione delle componenti interne che devono, in qualche modo, guidare il movimento. Tensioni che portano nel 1952 all'uscita dal partito di un consistente numero di deputati gollisti che scelgono di rinsaldare le file della maggioranza parlamentare a sostegno del governo di centro-destra di Antoine Pinay. In realtà è ciò che accade l'anno successivo, quando l'Rpf finisce a sostenere esplicitamente per la prima volta un governo della IV Repubblica, a segnare la momentanea, seconda, sconfitta del suo progetto. Osservando la situazione da questa prospettiva, de Gaulle ha fallito in entrambi i suoi intenti. Infatti la Costituzione che dà il via alla IV Repubblica non è quella che il generale avrebbe voluto e il suo movimento entra a tutti gli effetti a far parte del novero di tutti quei partiti contro cui il generale tanto si era scagliato a partire dal discorso di Bayeux.

All'indomani delle elezioni del 17 giugno 1951, i gollisti si trovano a disporre del gruppo parlamentare più numeroso all'interno dell'Assemblée nationale, pur scegliendo di rimanere all'opposizione, insieme ai comunisti, del governo guidato da René Plevin. All'opposizione, de Gaulle sceglie di mantenere la stessa intransigenza della legislatura precedente. Il generale assegna all'azione parlamentare un ruolo prettamente tattico, attendendo che una crisi di governo possa diventare crisi di sistema. L'obiettivo del Presidente della Repubblica Auriol, a questo punto, diventa tentare di portare l'Rpf all'interno dell'alveo della maggioranza, cercando di spostare ancora di più il baricentro del governo verso destra

e rafforzando la maggioranza di governo. Convinto che il tempo giocasse a favore del sistema, Auriol decide di dare l'incarico di formare un nuovo governo ad Antoine Pinay, un indipendente di centro-destra, con l'obiettivo di piegare le resistenze dell'Rpf. L'operazione riesce e il 6 marzo 1952 Pinay riceve l'investitura del Parlamento anche grazie ai voti di ventisette esponenti dell'Rpf. Venuta meno la solidità delle truppe golliste, erano così poste tutte le premesse per la crisi finale del movimento²³. Il braccio di ferro tra le due anime all'interno dei gollisti, quella favorevole alla partecipazione al governo e quella intransigente di de Gaulle, finisce si conclude nei primi giorni di gennaio del 1953 con la clamorosa sconfitta della linea proposta dal generale, quando a seguito della crisi del governo Pinay venne incaricato Soustelle, uomo dell'Rpf, di condurre un giro di consultazioni per tentare di formare un governo. L'incarico non sarebbe andato a buon fine ma la disponibilità dei gollisti è ormai chiara. Essa sarebbe stata confermata il 7 gennaio 1953, quando 81 parlamentari su 84 avrebbero votato la fiducia al governo presieduto dal radicale Mayer. La sconfitta elettorale delle elezioni comunali dell'aprile successivo convince de Gaulle a dare la piena libertà politica ai suoi deputati e segna il fallimento della sua linea politica: il progetto dell'Rpf viene così messo «in sonno». La decisione fu comunicata dallo stesso generale ai militanti con parole estremamente chiare: «Il Rassemblement è finito»²⁴. De Gaulle si ritira a Colombay, non avendo la minima fiducia che il sistema si sarebbe potuto correggere e avesse la possibilità di garantire al paese sviluppo economico e stabilità politica. La “traversata del deserto” era definitivamente iniziata.

1.3.2 La sfida del carisma: de Gaulle e Mendès-France

A succedere a Vincent Auriol come Presidente della Repubblica è René Coty. Fino a quel momento egli era stato un personaggio di secondo piano della politica francese. De Gaulle commentò la sua elezione con evidente disappunto, sottolineando la piccola levatura

23 G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p.187.

24 C. de Gaulle, *Discours et messages*, II, cit., p.621.

del personaggio scelto per sostituire Auriol all'Eliseo: «Il regime ha finito per scegliere come suo presidente colui il quale lo rappresenta meglio: uno sconosciuto privo di rilievo e tranquillizzante per i borghesi che vogliono dormire»²⁵. Coty, sorprendendo molti, tra cui probabilmente il generale, mostra di non avere alcuna intenzione di svolgere il suo incarico in maniera ingessata e, determinato a far sue tutte le prerogative del Presidente della Repubblica, decide di chiamare alla Presidenza del Consiglio un personaggio di primi piano come Pierre Mendès-France.

La nomina di Mendès-France, per quanto egli non fosse propriamente un uomo estraneo dalle dinamiche della politica francese è probabilmente dovuta alle sue esternazioni critiche nei confronti delle posizioni delle istituzioni e dei partiti nel secondo dopoguerra. Come de Gaulle, quindi, egli si caratterizza per riconoscere la necessità di svecchiare il sistema e le sue dinamiche, senza però riscontrare una necessaria riforma dei poteri dello Stato. Mendès-France rientra, così, a pieno titolo nella tradizione repubblicana e, per quanto critico, è diretta espressione del sistema politico nei confronti del quale muove le sue critiche. Egli, inoltre, a differenza di de Gaulle non crede alla necessità di rivedere la suddivisione dei poteri con particolare attenzione al rapporto tra Governo e Parlamento. Tuttavia, sin dalla sua dichiarazione di investitura, avrebbe messo in evidenza la propria volontà di autonomia dai partiti, trovandosi però nella stessa contraddizione che aveva escluso de Gaulle dalla “stanza dei bottoni”: chiedere ai partiti di perdere una parte delle loro prerogative, scommettendo al buio su un personaggio politico che aveva l'intenzione scardinare il loro sistema di potere.

Altri episodi confermano la volontà del nuovo Presidente del Consiglio di rompere con la tradizione, come la grande attenzione che egli ripone nei confronti del rinnovamento dei metodi di comunicazione. Affascinato dal ruolo e dal peso della BBC in Inghilterra, Mendès-France decise di sfruttare la radio, rivolgendosi ai francesi ogni sabato sera alle ore venti, sviluppando per la prima volta in Francia un contatto diretto tra politica e cittadini. Egli cerca, come de Gaulle, di utilizzare questa sorta di canale privilegiato diretto tra lui e i francesi, per cementare e implementare il suo consenso personale così che possa essere utilizzato da contrappeso rispetto al potere del Parlamento. In questo caso, Mendès-France esaltò i metodi comunicativi diretti che erano stati cifra del suo successo nei cuori dei francesi, però, istituzionalizzandoli.

²⁵ G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p.207.

Sono molteplici i punti di contatto tra il Presidente del Consiglio e il generale: dalla sfiducia nei confronti del sistema dei partiti, alla ricerca di un contatto diretto con i francesi e l'utilizzo del proprio consenso personale come assicurazione di una certa agibilità politica. Lo scontro politico tra loro, invece, si materializza nel campo della politica internazionale, in particolare sull'approvazione della Ced, questione che era stata volutamente lasciata da parte dai Presidenti del Consiglio precedenti, poco avvezzi ad aprire una nuova criticità che avrebbe avvelenato ulteriormente l'atmosfera politica. Date le profonde divisioni che attraversavano il suo governo, Mendès-France si rifiutò di affrontare la questione unicamente dal lato governativo e, anzi, chiese al Parlamento di pronunciarsi sulla vicenda. È così che il Parlamento respinge l'approvazione del progetto europeo con 319 voti a favore e 164 voti contrari. Il 26 agosto 1954 de Gaulle, con uno dei suoi interventi incendiari, aveva attaccato frontalmente l'atteggiamento dell'esecutivo, tacciato di aver assunto una posizione agnostica «su una questione da cui dipende l'esistenza stessa della Francia».

Se questo atteggiamento caratterizzato da poca radicalità permette a Mendès-France di superare indenne lo scoglio politico costituito dall'approvazione della Ced, la sua sconfitta politica è dietro l'angolo. Il consenso personale accumulato dal Presidente del Consiglio finisce per compromettere definitivamente il suo rapporto con il Parlamento e con i partiti e lo scoppio della crisi algerina nel 1954 è l'occasione che il sistema aspetta per liberarsi di lui. La “cacciata” viene organizzata e si concretizza in parlamento, quando, al termine di un dibattito sulla situazione politica dell'Africa del nord, il Presidente viene attaccato e il governo non ottiene la fiducia, condannato da 319 voti contrari. La caduta del governo di Mendès-France è l'esito scontato del secondo tentativo di sfida mosso nei confronti della Repubblica dei partiti. Nel primo caso, de Gaulle si era allontanato autonomamente, una volta preso atto dell'impossibilità di riformare le istituzioni senza ripensare i rapporti di forza istituzionali tra governo e Parlamento. Nel secondo, Mendès-France, dopo aver cercato di sfruttare il più possibile il suo carisma nell'instaurazione di un rapporto diretto con i francesi, era stato impallinato e fatto cadere dal Parlamento, preoccupato appunto più di difendere le proprie prerogative che di seguire, implementando o correggendo, il progetto riformatore del Presidente del Consiglio, peraltro assai meno radicale di quello proposto da de Gaulle in precedenza.

Dopo la caduta, Mèndes-France decide di acquisire il controllo totale del suo partito, quello radicale, di cui viene formalmente eletto vice-presidente. Si completa così la sua metamorfosi: dopo aver tentato di riformare il sistema, si trasforma in un uomo-macchina del partito, tornando ad occupare, ma in maniera definitiva, un ruolo di secondo piano. La sua parabola, in fondo, rappresenta dunque per l'ennesima volta una caratteristica peculiare del sistema politico francese, ovvero «l'utilizzo di personalità eccezionali al fine di superare fasi di emergenza, liquidate una volta passato il punto di maggior pericolo»²⁶. Ma un sondaggio fatto in corrispondenza con la caduta di Mèndes-France evidenzia come i francesi, più che dalla perdita dell'uomo, fossero in quel momento preoccupati del ritorno ad un governo controllato dai partiti e non in grado di avere la stabilità necessaria per confrontarsi come ciò che stava accadendo in Algeria.

E furono, a ben guardare, buoni profeti.

1.3.3 L'Rpf contro le istituzioni e contro i partiti.

Lo scontro con il regime promosso sin da subito da de Gaulle è stato combattuto, è combattuto e sarà sempre combattuto dal generale sul terreno istituzionale. Questo avviene sia per scelta dei gollisti che per necessità politiche. Nei fatti, era l'unico terreno dove il generale cerca lo scontro invece che la sintesi nazionale. A ben guardare è, del resto, il necessario punto di partenza per il suo progetto di riorganizzazione della nuova Francia. I gollisti, peraltro, utilizzano questa forte impronta riformista per differenziarsi all'interno del campo politico. Insieme ai comunisti, l'Rpf è l'unica forza politica che durante gran parte della IV Repubblica, rimane stabilmente all'opposizione. Ma a differenza del Pcf la necessità di riformare le istituzioni era avvertita come la maniera di aggiustare il sistema, reincardinandolo all'interno dei valori nazionali ritrovati con la liberazione, e non come la definitiva attestazione del fallimento della democrazia liberale.

In termini pratici, la riforma proposta dai gollisti era strutturata su tre direttrici: notevole rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, restringimento del potere di ingerenza delle

²⁶ G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.282.

dinamiche partitiche sul sistema e mobilitazione della volontà popolare tramite strumenti come le consultazioni referendarie. In occasione dell'anniversario della liberazione di Bayeux il 16 Giugno del 1946, de Gaulle decide di presentare direttamente all'opinione pubblica il suo manifesto programmatico di riforma e di spiegare lo spirito con cui esso è strutturato. De Gaulle si pone in netta contrapposizione con i sostenitori della tradizione costituzionale repubblicana, coloro che consideravano la Costituzione come una traduzione pratica di grandi principi senza tempo, e quindi non da correggere ma da interpretare magari in maniera differente. La visione del generale è notevolmente differente: un testo costituzionale altro non è che uno strumento con cui organizzare il potere nella migliore maniera per rispondere alle sfide del tempo. La seconda parte del discorso, invece, è dedicata ad un diretto attacco ai partiti, obiettivo dichiarato della sua volontà di creare istituzioni più stabili e meno soggette ad ingerenze da parte del sistema politico. Infatti, in questo senso, la proposta della cosiddetta "Costituzione di Bayeux" era chiara, ovvero privare l'organo legislativo di un controllo sul governo e vincolare la scelta dei ministri al di fuori delle forze politiche costituite. A queste proposte la reazione fu come minimo timorosa, in alcuni casi quasi scandalizzata, almeno tra le forze politiche. Sicuramente il generale era riconosciuto come un personaggio totalmente inserito del quadro democratico, anzi alfiere della libertà nazionale con la resistenza, ma alcuni tratti del suo discorso di Bayeux possono riportare le menti dei francesi del secondo dopoguerra alle derive autoritarie di MacMahon o Boulanger negli anni settanta dell'Ottocento.

Osservando poi la parabola conclusiva dell'Rpf, si può affermare che il primo tentativo di de Gaulle di attaccare il parlamentarismo e scardinare le dinamiche partitiche si conclude con una sconfitta. Non solo, in definitiva non è riuscito a vincere lo scontro sulla riforma delle istituzioni, ma anzi, per raggiungere un notevole consenso, è dovuto entrare a far parte dell'arco costituzionale e di governo da cui si era sempre opposto fermamente. Certo è, d'altro canto, che la sua opera di proposta in termini di riforme mette probabilmente in evidenza, in maniera definitiva i gravi problemi strutturali della Francia. La Francia era risultata sprovvista di uno spirito di «patriottismo costituzionale, per cui la legittimità delle istituzioni ne usciva molto indebolita, come peraltro i fatti contingenti avrebbero mostrato nel decennio successivo»²⁷. Il Generale è così pronto ad affrontare la stagione invernale, come testimonia

²⁷ R. Brizzi M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p. 94.

la celebre chiusura dei *Mémoires de guerre*, con la prospettiva chiara che si tratta solo di allontanarsi momentaneamente aspettando giornate estive più favorevoli.

«Vecchia terra erosa dall'età, battuta da piogge e tempeste, senza più vegetazione, ma pronta, sempre, a produrre ciò che serve perché i viventi continuino a succedersi.

«Vecchia Francia, gravata di Storia, annichilita da guerre e rivoluzioni, sospesa tra declino e grandezza, ma ristabilita, ogni secolo, dal genio del rinnovamento!

Vecchio uomo, esaurito dalle prove, distaccato dalle tue imprese, avvicinato dal freddo eterno, ma mai stanco di aspettare con impazienza nell'ombra la luce della speranza!»²⁸.

CAPITOLO SECONDO

ATTESA E RITORNO

28 C. de Gaulle, *Mémoires de guerre*, III, cit., p.345.

2.1 Il deserto e le oasi

2.1.1 Oltre le sconfitte elettorali: i Repubblicano-sociali

«Certo, i gollisti più autentici, i più fedeli ritengono allora preferibile una sorta di ritiro sull'Aventino. Ma sarebbe futile dare un giudizio definitivo sulle due tattiche: quella dell'astensione e quella della partecipazione agli ultimi giorni della IV Repubblica. I sostenitori di entrambi gli atteggiamenti avrebbero argomenti che non sono privi di forza»²⁹. Quando nel 1954 il generale avvia la sua "traversata nel deserto", i gollisti si trovano a dover scegliere il da farsi: seguire de Gaulle nell'auto-imposto ritiro dalla vita politica oppure continuare a svolgere attivamente il proprio ruolo di parlamentari, cercando di portare avanti le istanze che avevano mosso l'azione dell'Rpf fino a quel punto. Coloro che rifiutano di allontanarsi dall'impegno istituzionale avrebbero dato vita ad una nuova formazione politica chiamata "Repubblicano-sociali", che in poco tempo sarebbe divenuta perno della maggioranza di governo.

È interessante chiedersi se i repubblicano-sociali siano stati un piccolo partito di reduci gollisti intenti a mantenere le loro posizioni di potere all'interno della IV Repubblica oppure se l'intento della loro azione fosse quello, consapevolmente o meno, di accelerare il tracollo del sistema politico francese³⁰. Per rispondere a questo quesito bisogna comprendere quali fossero le linee programmatiche del partito e, quindi, quanto fosse concreto l'intento di incidere nella politica francese. De Gaulle si dimostrò, sin da subito, contrario all'iniziativa

29 E. Michelet, *Le gaullisme, passionnante aventure*, Fayard, Paris, 1962, p.162 da G. Quagliariello, de Gaulle, cit., p.216

30 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.288.

dei repubblicano-sociali, pur rimanendo convinto della necessità che alcuni parlamentari, mantenendo una certa indipendenza, «facessero valere, attraverso il loro voto e i loro interventi, le idee che bisognava difendere»³¹. Tuttavia, la caduta del governo di Mèndes-France rese prioritaria l'esigenza di dare ai gollisti rimasti una organizzazione. Così, nel giugno del 1954, nacquero ufficialmente i *Républicains Sociaux*. La nuova formazione politica sceglie di appoggiare il nuovo governo di Faure: considerando il fatto che rimanere fuori dal governo avrebbe significato infatti perdere tutte le posizioni di potere guadagnate con fatica durante l'esperienza dell'Rpf. Il partito ottenne quattro importanti incarichi, tra cui il ministero della Francia d'oltremare e quello della Difesa.

Di contro, la costruzione del partito non procedeva altrettanto spedita. La scelta di creare un partito molto più rigido di quanto non fosse stato l'Rpf non era condivisa. Ciò emerge chiaramente dalle parole del parlamentare gollista Chaban: «Il problema è che questo partito si distingue da tutti gli altri per la sua volontà di mettere al muro il regime dei partiti». Fu proprio questa posizione, nella fase di avvio della nuova formazione, a tarparle le ali³². In termini di costruzione della proposta politica, la svolta avviene quando i Repubblicano-sociali passano all'opposizione nell'ottobre 1955, soprattutto in termini di politica estera. Il governo Faure si era dimostrato molto aperto all'intenzione di garantire un'autonomia a Tunisia prima e Marocco poi, e, allo stesso tempo, propositivo nel rilanciare la prospettiva di una Europa sovranazionale, entrambe questioni ostiche agli occhi dei gollisti. Con il crescente disordine causato dalle rivolte dei nazionalisti marocchini, i repubblicano-sociali si ritirano dal governo, che cade nel novembre 1955.

Con questo scenario si concretizza la prospettiva delle elezioni anticipate, che di certo non facilita i gollisti. Tuttavia, i repubblicano-sociali, essendo l'unica forza politica gollista organizzata, hanno così l'occasione di presentarsi come gli eredi legittimi del gollismo politico. Stando alle cifre ufficiali, essi potevano contare su circa quarantacinquemila aderenti³³. Il Congresso nazionale del partito del novembre 1955 definì le linee programmatiche: sviluppo dell'economia nazionale coniugata con attenzione al progresso sociale e ricerca urgente di una soluzione per la crisi africana. La linea tattica venne invece

31 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.289

32 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.292.

33 Cfr. in tal senso Paris, *1er Congrès National 18,19,20 novembre 1955. Séance du samedi 19 Novembre*, relazione di R.Frey, testo dattiloscritto, p.36.

orientata verso una difesa dell'esperienza di governo di Mèndes-France e attacco al successore per il suo atteggiamento in politica estera. Così facendo il partito si poneva su un asse centrista, ma vicino ai radicali a sinistra, rinnegando le antiche ascendenze di destra ereditate dall'Rpf, in favore di una più agile sopravvivenza politica. Ancora una volta, il partito dei picconatori del sistema sceglie invece di rimanere organico ad esso per massimizzare il risultato delle urne. Lo scenario politico in vista delle elezioni del 1956 è quindi così costituito: a destra, lo spazio era conteso tra gli estremisti poujadisti e lo schieramento moderato degli "indipendenti e contadini"; a sinistra, invece, rimaneva la divisione tra socialisti e comunisti; al centro i repubblicano-sociali, vicini al centro-sinistra di governo, destinati a ricoprire un ruolo insignificante in un quadro politico sempre più bipolare. La IV Repubblica, però, non esce rafforzata nella sua stabilità da questo cambiamento centrifugo. Il socialista Mollet viene nominato Presidente del Consiglio, ma già un mese dopo risulta evidente la crisi che la Francia stava affrontando. Con la sostituzione di Soustelle, strenuo difensore dell'Algeria francese, dal ruolo di ministro residente, si scatenarono le proteste dei francesi d'Algeria, che trasformarono Algeri in un campo di battaglia.

2.1.2 Da Colombay

La crisi algerina, esplosa inizialmente sotto il governo di Mèndes-France, è il momento che de Gaulle aspetta per riprendere la parola e uscire dal suo esilio di Colombay. La grande instabilità politica, causata dalle divisioni in seno ai partiti, che caratterizzò la fine della IV Repubblica, portò tra il 1956 e il 1958 alla formazione di tre esecutivi differenti. Queste divisioni non furono ricomposte nemmeno dalla paura di un possibile ritorno del generale, e sebbene il nome di de Gaulle fosse tornato ad affacciarsi sui giornali, ancora nel mese di aprile del 1958 questa eventualità appariva remota³⁴. Il 15 Maggio 1958, con una brevissima dichiarazione, de Gaulle rompe gli indugi e sceglie di tornare nell'arena. Idealmente aveva intenzione di chiudere così il cerchio aperto con il discorso di Bayeux: i dodici anni della IV

34 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.393.

Repubblica avevano dimostrato l'incapacità del sistema a fronteggiare i problemi dei francesi. Non ci furono riferimenti ai fatti contingenti, il nucleo centrale era costituito dalla dichiarata disponibilità ad assumere i poteri della Francia. Due giorni prima ad Algeri, al termine di una serie di manifestazioni, la folla si impadronì del palazzo del governatore, autoproclamandosi con il nuovo potere centrale sotto il nome di "Comitato di salute pubblica". Il presidente designato fu il generale Massu, che dichiarò di auspicare la creazione, anche a Parigi, di un Governo di salute pubblica, l'unico in grado di difendere l'Algeria come parte integrante del territorio francese. A seguito di questa situazione, il Presidente del Consiglio decise di nominare il generale Salan, comandante in capo dell'esercito in Algeria, come delegato Generale. Il governo di Parigi cedeva così di fatto il controllo diretto del territorio algerino alla nuova autorità del Comitato di salute pubblica. Durante un discorso tenuto ad Algeri il 15 maggio, proprio Salan sblocca la situazione, concludendo il suo discorso con un esplicito: «Viva de Gaulle»³⁵, che venne salutato con giubilo dalla folla. Per gli insorti, i francesi d'Algeria, pareva chiaro che il ritorno del generale fosse il primario obiettivo. Di qui in poi, seppur privo di qualsiasi strumento politico, non avendo una truppa parlamentare sotto il suo controllo, in poche settimane il generale riuscirà a imporsi come il salvatore del Paese. De Gaulle decide di prendere una seconda iniziativa dopo la dichiarazione, organizzando una conferenza stampa il 19 maggio. In questa occasione spiegò le motivazioni che lo avevano portato, dopo dodici anni, a tornare a rendersi utile per la Francia, dichiarando di essere «un uomo solo, che non appartiene a nessuno e che appartiene a tutti»³⁶. Era chiara l'intenzione del generale di mantenere le mani libere, completamente questa volta, dalle ingerenze del sistema dei partiti. Il 27 maggio de Gaulle incontra il Presidente del Consiglio Pompidou e rilascia la terza e decisiva dichiarazione: «Ho avviato ieri la procedura necessaria alla formazione di un governo repubblicano capace di garantire l'unità e l'indipendenza del Paese»³⁷. Il 29 mattina, il presidente Coty annuncia l'intenzione di voler invitare "il più illustre dei francesi" a formare il nuovo governo. Due giorni dopo il governo de Gaulle ottenne la fiducia del Parlamento con 329 voti favorevoli e 224 voti contrari. Dopo dodici anni il generale era tornato al governo. Stavolta con tutta l'agibilità politica necessaria per mettere mano alle istituzioni francesi.

35 R. Marchi, F. Brizzi, *Charles de Gaulle*, cit., p.133

36 C. de Gaulle, *Discours et messages, III, Avec le renouveau. Mai 1958-Juillet 1962*, Paris, Plon, 1970, p.3.

37 C. de Gaulle, *Discours et messages, III, Avec le renouveau. Mai 1958-Juillet 1962*, cit., p.11.

2.2 La crisi algerina

2.2.1 La posizione di de Gaulle

Con un intervento alla radio il 27 giugno 1958, de Gaulle tracciò le tre direttrici che avrebbero caratterizzato l'azione politica del suo governo, nella prospettiva di un superamento della IV Repubblica: la soluzione della questione algerina, il rafforzamento finanziario ed economico della Francia e una riforma delle istituzioni. È l'Algeria, però, che avrebbe deciso le sorti stesse della transizione e da cui sarebbe dipeso lo sviluppo delle due altre priorità³⁸. Se è chiara l'intenzione del generale di dare la priorità assoluta alla soluzione della crisi algerina, non è altrettanto semplice capire quale fosse la posizione originaria del generale per dirimere la questione. È evidente come egli avesse riottenuto il potere anche grazie al supporto dell'esercito francese in Algeria e di tutti i francesi d'Algeria, ma il generale avrebbe poi tradito le speranze che erano state riposte in lui. De Gaulle aveva compreso che, di fronte all'inarrestabile spinta dei popoli verso l'indipendenza, la Francia, per mantenere una presenza in Africa del nord, avrebbe dovuto creare le condizioni per una nuova associazione³⁹. Lo scontro tra de Gaulle e i partigiani dell'Algeria francese cominciò a manifestarsi sin da subito, ma non si può definire in maniera univoca che de Gaulle fosse già dagli esordi convinto della necessità di una Algeria indipendente. Egli cercò di mettere in concorrenza più prospettive differenti, dopo essersi garantito un totale appoggio dell'esercito, sia in Francia che in Algeria. Al momento della nomina a Presidente, come si è visto, il rapporto con i vertici dell'esercito era controverso, vista la sua tiepida posizione sull'Algeria francese, così egli decise di operare una riforma delle strutture militari di comando, modificò la delega dei poteri

38 G. Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.475.

39 B. Stora, *De Gaulle et la guerre d'Algerie*, Pluriel, Paris, 2012.

e promosse uomini a lui fedeli ai vertici dell'esercito. Questo, insieme alla fiducia personale che i francesi avevano nei suoi confronti, garantì a de Gaulle una lenta penetrazione delle sue idee nell'opinione pubblica, allo scopo di abituarla all'idea che vi potesse essere uno sbocco diverso da quello dell'Algeria francese. Non tutti però erano pronti ad accettare la volontà del generale: Debré, ad esempio, continuava ad affermare in più occasioni che nulla avrebbe potuto mettere fine alla presenza francese in Algeria, dalle parole del generale: «Un mattino faccio leggere a Debré, prima di pronunciarla, l'allocuzione in cui prevedo che ci sarà un giorno una Repubblica algerina, ed egli lascia che la sua tristezza si manifesti»⁴⁰.

La priorità assoluta di de Gaulle è però quella di risolvere il conflitto nella maniera più rapida possibile, in quanto esso bloccava qualsiasi ambizione di politica estera francese e il peso finanziario della guerra non era più sostenibile. È con il ricorso ad un appello pubblico in televisione che il generale decide di comunicare in maniera definitiva la sua posizione. Il 16 Settembre 1959 viene comunicata la sua volontà di affidare la decisione sull'Algeria direttamente agli algerini, che con un referendum avrebbero deciso per il loro futuro tra tre formule possibili: la secessione, l'integrazione diretta nel territorio francese o l'associazione. La terza era evidentemente la soluzione preferita da de Gaulle, che voleva garantire agli algerini un auto-governo sotto l'ombrello della Francia sulle questioni più importanti come la difesa o la politica estera. Queste le parole del generale il 14 giugno, ricordando l'importanza di quelle pronunciate a settembre: «E l'Algeria? Ah! Non ho mai creduto di poter risolvere, in un istante, questo problema che si pone da centotrenta anni... Ma, il 16 Settembre, è stata aperta la strada dritta e luminosa che deve portare alla pace... L'autodeterminazione degli Algerini circa il loro destino è l'unico sbocco possibile di un dramma complesso e doloroso»⁴¹. Con questa dichiarazione, tutto divenne più chiaro, in quanto sia l'esercito che i francesi d'Algeria iniziarono a capire che la posizione del generale era diversa da quanto avevano auspicato. Posizione che viene confermata anche il 10 novembre quando de Gaulle, se possibile in maniera ancora più chiara, dichiarò che la decisione degli algerini sarebbe stata completamente libera⁴². La risposta degli ultras francesi d'Algeria non tardò ad arrivare: venne indetto uno sciopero generale, che provocò grandi proteste anche in tutto il territorio francese. Con la Francia sull'orlo del baratro, de Gaulle decise di prendere la parola, ancora

40 C. de Gaulle, *Memorie della speranza, il rinnovamento: 1958-1962*, Milano, Rizzoli, 1970, p.78.

41 C. de Gaulle, *Memorie della speranza, il rinnovamento: 1958-1962*, cit., p.80.

42 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.150.

una volta, con un discorso televisivo. Vestito in alta uniforme, si rivolse ai francesi alle 20 di venerdì 29 gennaio, ribadendo di parlare nella duplice veste di generale e leader politico. Con queste parole egli decise di rivendicare con forza la sua posizione: «Tenuto conto di tutto questo io ho preso, in nome della Francia, la decisione seguente: gli algerini sceglieranno liberamente il proprio destino. L'autodeterminazione è la sola politica che sia degna della Francia. È la politica che è stata definita dal presidente della Repubblica, decisa dal governo, approvata dal Parlamento, adottata dalla nazione francese»⁴³. E ancora, «Ho deciso, in nome della Francia, di seguire la strada che conduce non più ad una Algeria governata dalla madrepatria francese, ma all'Algeria algerina. Questo significa un'Algeria emancipata... un'Algeria che, se gli algerini lo vogliono, avrà il suo governo, le sue istituzioni e le sue leggi»⁴⁴. La situazione era chiara: le intenzioni degli insorti erano state sedate e fu subito evidente che il carisma del generale era riuscito a riunire tutto l'esercito sotto il suo comando. Anche l'opinione pubblica dei francesi ben presto divenne concorde con il generale: il 74% dichiarava di approvare l'azione del generale de Gaulle, il 17% la giudicava negativamente e i restanti non si esprimevano⁴⁵.

Il referendum per la concessione dell'autodeterminazione dell'Algeria si svolse l'8 Gennaio 1961 e i francesi si espressero chiaramente in favore del sì, con quasi il 75% dei voti. La dichiarazione di de Gaulle è iconica: «È fatta! Il popolo francese, offrendo la libertà alla sua antica conquista, accorda agli Algerini il diritto di disporre del proprio destino»⁴⁶. Con l'approvazione della decisione, risultava evidente quanto il generale fosse riuscito a permeare il cuore dei francesi e quanto spazio di manovra avesse, adesso, per perseguire la politica di accentramento dei poteri che egli prevedeva.

2.2.2 Prove generali di politica: riformismo e pragmatismo.

Come è stato già detto, tra le tre direttrici che de Gaulle aveva scelto per definire la sua azione politica, la soluzione del problema algerino era la più impellente e solo la pace tra le parti in conflitto avrebbe consentito alla Francia di intraprendere il tanto agognato percorso

43 C. de Gaulle, *Discours et messages, III*, cit., p.165.

44 C. de Gaulle, *Memorie della speranza, il rinnovamento: 1958-1962*, cit., p. 83.

45 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.156.

46 C. de Gaulle, *Memorie della speranza, il rinnovamento: 1958-1962*, cit., p.88.

di riforme istituzionali. In questo senso, il riformismo fu la soluzione trovata per risolvere la crisi derivata dalla volontà diffusa di mettere fine al capitolo coloniale e finalmente sfruttare le opportunità socio-economiche, frustrate fino a quel momento dal conflitto algerino. Sin dal suo primo discorso pronunciato di Fronte all'Assemblea Nazionale poche ore prima di ricevere l'investitura ufficiale di Presidente del Consiglio, de Gaulle volle evidenziare il contrasto tra le stringenti necessità derivanti dalla soluzione del conflitto algerino e la necessità di riflettere sulle enormi opportunità che si sarebbero potute aprire per la Francia. Il governo di de Gaulle è, a tutti gli effetti, un governo eccezionale e di emergenza. E perciò lo strumento giuridico con cui egli esercita i suoi poteri è l'ordinanza, così da facilitare l'adozione dei nuovi provvedimenti e velocizzare il processo di riforma. A ciò il sistema politico non si oppose, in quanto i gravi problemi derivanti dalla guerra d'Algeria avevano garantito una certa tregua sociale, che ridusse al minimo il conflitto di classe e lo scontro politico⁴⁷.

Nella Francia del 1958 era inoltre facilmente percepibile il vento del cambiamento. Il Paese era comunque inserito in un ciclo di crescita economica che, se stimolato da una eventuale azione di risanamento, avrebbe facilmente potuto portare la Francia ad uno sviluppo duraturo. Raggiunta la pace in Algeria, la Francia, anche a livello internazionale, avrebbe potuto mettere in atto una nuova strategia. Il generale de Gaulle veniva visto come la persona più adatta per dare di nuovo lustro ad un paese che, a partire dell'immediato secondo dopoguerra, non era riuscito a occupare ruoli di primo piano nel contesto internazionale. Ma la conquista della grandeur, viene messa dal generale in correlazione con la crescita socioeconomica. In materia economica, i provvedimenti del governo puntavano a ridurre l'inflazione e a stabilizzare la moneta, così da facilitare le esportazioni e riequilibrare la bilancia commerciale in modo tale da rendere la Francia più competitiva nel commercio con l'estero. Queste azioni vengono strutturate dal piano economico presentato dal ministro dell'economia Rueff, misure che, data la loro radicalità, avrebbero portato alla caduta di un qualsiasi governo della IV Repubblica, ma che l'esecutivo di de Gaulle si poteva agilmente permettere di portare avanti. È necessario sempre tener conto, però, che per il governo del generale il miglioramento delle condizioni economiche non sono tanto un fine quanto un mezzo per raggiungere la riqualificazione dello Stato insieme ad una riforma istituzionale.

47 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.488.

Ecco che dunque emergono i due tratti fondamentali dell'azione politica di de Gaulle: pragmatismo e riformismo. Necessità di prestare attenzione alle situazioni contingenti per poi poter disegnare un nuovo vestito per la Francia, questa è la via che de Gaulle sceglie e che in due anni porta alla risoluzione della crisi d'Algeria e in seguito al passaggio dalla IV alla V Repubblica.

2.3 1958: de Gaulle al governo

2.3.1 Il referendum: la sconfitta del Parlamento

Tutti gli esperti della IV Repubblica francese si erano convinti della necessità di mettere ordine alla divisione dei poteri in seno alla Repubblica e di dover rafforzare l'esecutivo. La divisione del quadro politico e l'instabilità dei governi non avevano infatti permesso di affrontare la questione algerina con la forza necessaria né di tenere sotto controllo la crisi economica e sociale in territorio francese.

Di questo avviso era de Gaulle, che, però, non aveva l'intenzione di instaurare un vero e proprio regime presidenziale, piuttosto, insieme al costituzionalista Debré, dichiarava di ispirarsi ad istituire un parlamentarismo sulla scorta del modello inglese⁴⁸. L'elaborazione del nuovo testo costituzionale fu affidata ad un comitato di esperti e ad un comitato politico costituito dal generale, da Debré e da rappresentanti di socialisti, centristi e indipendenti. I due organi erano poco numerosi e ciò permise di concludere i lavori in un tempo record di tre mesi. Il 4 settembre, il generale decise di presentare il testo ai cittadini in occasione dell'anniversario della fondazione di un'altra repubblica francese, la III, probabilmente per cercare di far dimenticare figuratamente il momento di declino costituito dalla IV Repubblica.

⁴⁸ R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.142.

Secondo questo testo, era affidato al Presidente della Repubblica il potere di nominare il Primo Ministro e, su suo impulso, tutti gli altri componenti del governo, ma soprattutto poteva sciogliere le Camere, convocare i referendum e disporre di poteri eccezionali in caso di minaccia alla nazione. L'unico rapporto di fiducia che lega il Presidente della Repubblica è quello con i cittadini, non con il Parlamento. La sua elezione era affidata ad un collegio di ottantamila grandi elettori, composta da parlamentari, politici territoriali e consiglieri generali dello Stato. I poteri del governo risultavano inoltre notevolmente aumentati, pur mantenendo un rapporto di fiducia con il Parlamento. Questo ultimo organo era il grande sconfitto della proposta di riforma presentata da de Gaulle, in quanto la sua azione legislativa era nei fatti dipendente dalla volontà dell'esecutivo che decideva le priorità politiche da discutere in Parlamento. Era così accertata la supremazia dell'esecutivo sul legislativo che manteneva un ruolo di controllo tramite il potere di sfiduciare il governo. Questione fondamentale per de Gaulle era quella costituita dall'incompatibilità del ruolo di parlamentare e ministro. Come sottolinea Gaetano Quagliariello, «la sostanza ultima della separazione dei poteri avrebbe risieduto in una norma di incompatibilità, che avrebbe portato il deputato nominato ministro a perdere il seggio ottenuto in Parlamento»⁴⁹.

I francesi sono chiamati a pronunciarsi sul testo costituzionale il 28 settembre 1958: schierati nel campo del “no” si trovano i comunisti e le altre forze di sinistra radicale, mentre tutte le altre forze politiche si trovano a sostenere la volontà del generale. Il risultato è netto, con il trionfo dei si con quasi l'80% dei consensi. De Gaulle aveva vinto la sua scommessa, certificata dal successo dei gollisti in occasione delle elezioni politiche del 23 e 30 novembre. Questi, si erano nel frattempo riorganizzati nell'Union pour la nouvelle République (Unr), che riunì tutti i gollisti provenienti dalla traversata nel deserto. Il generale si trova, per la prima volta, a disporre di una maggioranza parlamentare schiacciante, oltretutto caratterizzata da un notevole rinnovamento politico, visto che quasi l'80% dei nuovi deputati eletti non aveva mai seduto in Parlamento⁵⁰.

De Gaulle, infine, trionfò nelle elezioni presidenziali del 21 dicembre, trasferendosi così dall'Hotel Matignon, sede del Presidente del Consiglio, all'Eliseo, sede della presidenza della Repubblica. Comincia così la V Repubblica francese.

49 G.Quagliariello, *de Gaulle*, cit., p.513.

50 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.149.

2.3.2 Il percorso di riforme: tra coerenza e azzardi.

De Gaulle è Presidente della Repubblica, ha un elevatissimo indice di gradimento tra i francesi e può contare su una tutto sommato stabile maggioranza parlamentare. Può così cominciare a mettere in atto la serie di riforme che avrebbero dovuto attuare e semplificare la riforma istituzionale approvata. La soluzione al problema algerino tiene bloccata la dialettica politica fino al 1962, anno in cui il generale decide di alzare la posta e dare una scossa alla sua attività non più di governo ma di indirizzo politico dall'Eliseo. È così che il 14 aprile accetta le dimissioni di Debré, probabilmente stimulate da de Gaulle stesso. Il generale infatti desiderava sottolineare come il governo dipendesse direttamente dal presidente, abitudine creata che tutt'ora vede la sua applicazione⁵¹. Il nuovo inquilino di Matignon diviene Georges Pompidou, uomo di estrema fiducia del generale sin dal dopoguerra. Egli non aveva avuto incarichi politici di peso ma era sempre stato considerato il più stretto collaboratore di de Gaulle. Assieme alla frettolosa liquidazione di Debré, questo fatto accrebbe la percezione di sottomissione del ruolo del Primo ministro all'indirizzo politico impostogli dal Presidente della Repubblica.

Ad aumentare la tensione fu la proposta avanzata da de Gaulle di introdurre l'elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale. Il generale aveva così deciso di alzare la posta: dopo la soluzione trovata al problema algerino egli si proponeva di sfidare le altre forze politiche sul piano a lui più affine, quello delle riforme. Considerava quindi questo il momento di portare a compimento il suo progetto di rafforzamento dell'autorità del capo dello stato, conferendogli un potere derivante direttamente dalla volontà popolare. Lo strumento preferito da de Gaulle per sottoporre la questione al Paese è, ancora una volta, il referendum. L'articolo 11 della Costituzione consentiva al presidente di indire dei referendum inerenti «qualsiasi progetto di legge relativo all'organizzazione dei poteri pubblici»⁵², ma allo stesso tempo erano previsti dei meccanismi specifici per le modifiche legislative di rango costituzionale, che avrebbero dovuto essere usate in maniera privilegiata. Le proteste tra le

51 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.164.

52 P.Viasson-Ponté, *Histoire de la république gaullienne*, Paris, Robert Laffont, 1984, p.325.

file golliste furono limitate. Da sottolineare sono però le dimissioni del Ministro dell'Istruzione Sudreau, che metteva in evidenza come queste regole costituzionali nelle mani di de Gaulle avrebbero comunque garantito il mantenimento sostanziale della democrazia, ma occorre preoccuparsi piuttosto di ciò che sarebbe potuto succedere in futuro⁵³. Dal Parlamento la proposta fu subito ritenuta irricevibile. Il Capo dello Stato avrebbe potuto esercitare un enorme potere sulle prerogative dei parlamentari. Da un lato vi è quindi lo schieramento del generale e del suo partito e dall'altro tutto il resto dell'arco parlamentare.

La situazione di scontro porta il 5 Ottobre 1962 alla caduta del governo, per la prima volta durante la V Repubblica. La maggioranza che sosteneva Pompidou venne meno dato il ritiro di alcuni parlamentari sparsi che avevano tentato una ultima resistenza in favore del vecchio regime dei partiti. Il Paese era diviso per la prima volta dal ritorno al potere di de Gaulle. Tuttavia la volontà del generale porta comunque alla celebrazione del referendum per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica il 28 ottobre. Il voto popolare sancisce la larga vittoria dei sì con oltre il 60% dei voti, certificando l'ennesima vittoria della volontà del generale in occasione delle consultazioni referendarie. In preparazione delle contestuali elezioni politiche de Gaulle capisce che è il momento di fare affidamento su tutto il suo partito e, per la prima volta, sceglie di scendere in campo in prima persona durante la campagna elettorale. Il risultato è un successo per la formazione gollista, che raccoglie 229 seggi, appena 13 deputati sotto la maggioranza assoluta in Parlamento, che fu raggiunta grazie al supporto di alcuni indipendenti.

Il regime gollista era così stato definitivamente consolidato e il generale aveva trovato ancora una volta nelle riforme costituzionali la maniera per rilanciare la propria azione politica. Sicuramente aveva compiuto un ulteriore azzardo, ma anche in questo caso ne era uscito vincitore. In campo interno la nuova Francia era stata costruita, ora l'attenzione era da rivolgere nei confronti della politica estera, dove la Francia aveva tutto il diritto di porsi nuovamente come un grande attore internazionale.

53 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.167.

2.3.3 La politica estera: alla ricerca della Grandeur

«La Germania, smembrata, come potenza temibile e dominatrice è ormai crollata. L'Italia deplora di aver rivolto le sue ambizioni contro di noi. L'alleanza con l'Inghilterra, salvaguardata dalla Francia Libera, e poi la decolonizzazione che ha spinto i vecchi motivi di contrasto, fanno sì che il vento della diffidenza non soffi più sulla Manica. Al di là dei Pirenei, la simpatia e l'interesse avvicinano una Francia senza inquietudini a una Spagna pacificata. Eccoci dunque sbarazzati da quello stato di tensione in cui ci tenevano vicini minacciosi e che era tale da ipotecare pesantemente le nostre iniziative»⁵⁴. Quando de Gaulle tornò al potere nel 1958 si trovò circondato da persone che ben conosceva. Il generale Dwight Eisenhower, che era stato il comandante delle truppe alleate nel continente europeo era diventato il Presidente degli Stati Uniti, mentre a Downing Street risiedeva Macmillan, che era stato una delle spalle di de Gaulle nel gabinetto di Churchill. Non aveva un trascorso invece con il presidente tedesco Adenauer, che nutriva dei sinceri dubbi sulle riforme istituzionali previste dal generale e sul ruolo che egli voleva dare alla Francia nello scenario internazionale. De Gaulle era in particolare sospettato di voler boicottare e far fallire i Trattati di Roma, che nel 1957 avevano istituito la Comunità economia europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM). Tuttavia, il generale aveva ben compreso di avere bisogno di tutto il supporto garantito dalla comunità economica per poter sostenere e implementare il piano economico del ministro Rueff e da tutte quelle liberalizzazioni controllate previste dai trattati⁵⁵. L'Europa prevista a Roma, inoltre, non entrava in contraddizione con la prospettiva di una Europa degli Stati nazionali, così come voleva de Gaulle, terza e autonoma rispetto ai due blocchi. Tuttavia, più che una sincera fiducia nei confronti della prospettiva di una Europa sovranazionale, quella di de Gaulle era una presa d'atto dell'utilità della comunità europea come luogo dove far fiorire la grandezza della Francia.

Il generale aspetta poco ad imprimere una svolta nella politica di potenza della Francia. Con un ritrovato attivismo propositivo nel campo della politica estera, egli propone ai propri alleati tre obiettivi principali: strutturare una direzione condivisa della Nato con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, allargare l'orizzonte dell'organizzazione verso est e la messa in

54 C. de Gaulle, *Memorie della speranza, il rinnovamento: 1958-1962*, cit., p.150.

55 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.637.

discussione del monopolio nucleare nelle mani degli Stati Uniti. In sostanza, l'obiettivo di de Gaulle era quello di certificare il ritrovato ruolo da protagonista della Francia alla pari degli alleati e, se possibile, cercare di rendere autonome le vicende europee dall'ingerenza americana. Nulla di nuovo, dunque, nella volontà di acquisire sempre maggiore indipendenza da Washington. In questo senso, l'apertura del dialogo con la Germania di Adenauer e l'offensiva revisionista nei confronti della Nato e degli Usa appaiono come due azioni tra loro complementari. Infatti, trovare una sponda in un potente alleato europeo, peraltro molto vicino agli Stati Uniti avrebbe permesso a de Gaulle di lavorare con maggiore autonomia nella prospettiva di una Europa terza rispetto alla divisione dei blocchi e forte nella richiesta di modifica degli equilibri all'interno dell'Alleanza Atlantica.

Il desiderio di autonomia di de Gaulle trova piena applicazione nella volontà di manifestare la grandeur ritrovata della Francia. Già dal 1957, la Francia aveva scelto di perseguire il programma per la costruzione di un armamento atomico e nel 1958 venne prevista un'opera di ristrutturazione dell'esercito, così da metterlo nelle condizioni di affrontare un conflitto di qualsiasi dimensioni. Ecco che anche queste intenzioni del generale mal celano i suoi desideri di grandezza, anche eccessivamente evidenti nella volontà di dotarsi di una difesa autonoma pur stando all'interno della Nato. Ciò non aiuta affatto a semplificare il rapporto di de Gaulle con gli alleati, che nel 1958 decisero di escludere la Francia dall'intervento militare congiunto di Usa e Gran Bretagna in Giordania. Agli occhi di de Gaulle questo fatto non poté che confermare la convinzione che gli Stati Uniti volessero sostituirsi alla Francia nel ruolo che essa ricopriva nella regione mediorientale⁵⁶.

Oltre alla ricerca della grandeur, de Gaulle scelse di impegnarsi nel portare a compimento il processo di decolonizzazione cominciato con l'indipendenza dell'Algeria. Nel 1958 egli ancora riteneva possibile strutturare una sorta di repubblica federale che riuniva sotto la Francia tutti i territori coloniali. A questi gli sarebbe stata riconosciuta una notevole autonomia di funzioni ma non l'indipendenza. Col tempo divennero sempre maggiori le sfere di autonomia garantita alle ex-colonie, fino a che nel 1960 con una modifica formale della Costituzione fu permesso agli Stati di diventare a tutti gli effetti indipendenti. Il raggiungimento dell'indipendenza pacifica da parte delle colonie dell'Africa nera fu un grande successo della politica estera gollista.

56 G. Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.642.

Negli anni successivi, raggiunti tutti gli obiettivi della decolonizzazione, per de Gaulle venne meno la necessità di garantirsi una forte alleanza internazionale e così divenne sempre più evidente che la volontà riformatrice anche della Nato era stata del tutto strumentale: essa aveva rappresentato una occasione per tenere ferme le reazioni dell'alleato americano, facendo forza sul buon rapporto personale che intercorreva tra de Gaulle e Eisenhower. Con il cambio della guardia alla Casa Bianca nel 1961, de Gaulle iniziò a pianificare l'allontanamento dall'Alleanza Atlantica, raggiunto non senza difficoltà nel 1966, quando la Francia ne sarebbe uscita ufficialmente. Anche la volontà di costruire una Europa unita prende una piega differente. Con il fallimento del Piano Fouchet, un progetto di trattato che prevedeva di istituire l'Unione politica dei sei Paesi membri della Comunità europea, de Gaulle abbandona definitivamente questa prospettiva. De Gaulle scelse, a ridosso della sua approvazione, di far saltare il progetto estremizzando oltremodo le richieste francesi in occasione del Consiglio dei ministri del 1962. La prospettiva di una Europa politica in cui la Francia avrebbe avuto un ruolo primario era per lui meno importante e decise di accontentarsi della tutela bilaterale costituita dall'asse franco-tedesco, che riusciva a tener fuori la Gran Bretagna, sempre ritenuta la testa di ponte degli interessi americani nel continente. De Gaulle rifiutò per lo stesso motivo l'ingresso degli inglesi nel mercato comune. Da questi atteggiamenti si nota un cambiamento notevole delle storiche alleanze della Francia, che caratterizzano un maggiore isolamento in Europa e al tramonto della prospettiva di una Europa coesa ed autonoma.

È interessante sottolineare come, oltre la ricerca della grandeur, le azioni di politica estera di de Gaulle siano state perlopiù dettate dalle contingenze. Quando le condizioni risultavano favorevoli all'attuazione di un piano, l'interesse di de Gaulle era di perseguire quell'intento, ma al variare delle situazioni o del rapporto con gli altri leader internazionali, il generale non si è fatto scrupolo a cambiare prospettiva, forte della convinzione di fare l'interesse della Francia, avendo dalla sua un forte sostegno popolare. Se in un primo momento l'obiettivo primario era quello di portare a termine il processo di decolonizzazione, al variare dell'obiettivo cambia anche la strategia.

CAPITOLO TERZO

QUINTA REPUBBLICA

3.1 I partiti della Quinta Repubblica.

3.1.1 I gollisti e la Quinta Repubblica.

Charles de Gaulle e i gollisti sono gli artefici del passaggio dalla IV alla V Repubblica e del cambiamento istituzionale e politico che ne consegue. Si può dire, addirittura, che la loro organizzazione nei quadri di un movimento prima e di un vero e proprio partito in seguito nasce dall'esigenza di costruire una forza politica in grado di portare avanti una proposta di riforma radicale. La forma sotto cui si sono riunite le forze golliste cambia nel tempo: avendo una chiara origine derivante dal carisma di de Gaulle, la necessità primaria era quella di servire le idee del generale con una struttura più fluida possibile. L'Rpf è, infatti, un movimento e rifiuta di avere una rigida organizzazione partitica, sia per esaltare la sua differenza dagli altri partiti della IV Repubblica, sia perché il generale rimane sempre diffidente nei confronti dell'idea stessa di partito politico, preoccupato che le logiche partigiane avrebbero potuto in qualche modo bloccare o rallentare la sua azione politica. Ben presto, però, i gollisti e il loro leader si accorgono che per riuscire ad incidere nella politica nazionale è necessario organizzarsi e seguire le regole del gioco. È proprio questo che fa scoppiare la grande contraddizione dei gollisti nella IV Repubblica, da cui poi prende il via il periodo della traversata nel deserto.

Il carattere carismatico delle formazioni golliste, però, aiuta nel corso del tempo i gollisti a far fronte alle profonde differenze interne al movimento, fornendo una base comune su cui fare affidamento. La prima è quella che intercorre tra coloro che hanno posizioni moderate sul piano economico sociale e i fautori del cosiddetto gollismo sociale, che, riprendendo le teorie corporative della destra sociale, mirano alla costruzione di uno stato sociale basato sul welfare collettivo sul modello anglosassone. Altra notevole differenziazione, quella che scuote i gollisti nel momento della traversata del deserto, è costituita dall'atteggiamento nei confronti del processo di integrazione europea: se il generale

si era mostrato da sempre scettico sulla possibilità di creare un organo sovranazionale, altri, come Debré erano sempre stati più flessibili e aperti a questa prospettiva. Oltre le differenze, ciò che accomuna i gollisti è la volontà di intervenire per porre fine alle questioni, quindi arbitrare, intervenire e riformare⁵⁷. È il riformismo, infatti, che caratterizza in ogni occasione la politica dei gollisti. Essi sono, del resto, gli unici che da quando scelgono di entrare nel quadro politico pongono come priorità assoluta la riforma delle istituzioni.

Da un punto di vista ideologico, se in un primo momento la scelta di posizionarsi nella parte destra del quadro politico è una scelta di natura tattica, dettata dalla necessità di porsi all'opposizione del governo delle sinistre, col tempo l'associazione tra de Gaulle e conservatorismo nazionale diventa naturale. I gollisti riescono a monopolizzare la destra francese, ponendosi però in maniera molto differente dai contemporanei partiti moderati e conservatori nati all'estero. Nel corso della V Repubblica, in particolare a partire dagli anni Ottanta, il partito degli eredi del gollismo, il Rassemblement pour la République (Rpr), comincia a subire la concorrenza del Front National di Jean-Marie Le Pen, un partito radicale di estrema destra con tendenze xenofobe. Ma è l'origine dei gollisti che pone da sola la differenza di fondo con quest'altro partito. Le parole di Charles Pasqua pronunciate alla televisione durante la campagna presidenziale del 1988 sono esemplificative: «Quando si è stati come noi nella France Libre o nei campi di concentramento o nella guerra partigiana, ci si ricorda che con noi vi erano persone che non avevano il nostro colore della pelle, né la nostra religione. Dunque, il razzismo noi non lo conosciamo»⁵⁸. Questa differenziazione servirà, più tardi, anche alla destra italiana per trovare una nuova identità superato il neofascismo missino con la nascita di Alleanza Nazionale a Fiuggi. Viene direttamente ripreso e riadattato un celebre slogan del generale, che recita: “la Francia non è dei francesi, la Francia è di chi la ama”. Questo e altri esempi simili evidenziano come il gollismo di governo diviene un modello da seguire per tante esperienze politiche in Europa, solo in Francia, però, questo progetto riesce a diventare forza di governo e perno della maggioranza.

57 G. Pasquino, S. Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, il Mulino, Bologna, 2010, p.121.

58 G. Pasquino, S. Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, cit., p.118.

3.1.2 I socialisti e la Quinta Repubblica

Gérard Grunberg, tentando di definire il rapporto dei socialisti con il regime della V Repubblica, parla di “schizofrenia”⁵⁹. In linea generale, i socialisti non riescono a trovare una chiara collocazione in un sistema politico che non hanno voluto né accettato fino in fondo, ma nel quale riescono a cogliere le opportunità, dopo de Gaulle, con Francois Mitterand.

I socialisti, nel corso di tutta la storia della Repubblica francese dal primo dopoguerra, non dimostrano mai un grande interesse per le questioni istituzionali. Ciò li pone, in seguito, in netta contrapposizione con lo spirito gollista. La loro battaglia è combattuta su un altro piano, quello del superamento del sistema capitalista in favore del socialismo. In altre parole, per loro i problemi della Francia non dipendevano dall’assetto costituzionale bensì dal conflitto di classe. Durante la guerra di liberazione, uniti insieme a tutte le altre forze politiche rimaste estranee al regime collaborazionista di Vichy i socialisti scelgono di fatto di entrare a far parte dell’arco costituzionale, con la prospettiva di acquisire un ruolo di primissimo piano nel nuovo regime repubblicano successivo alla guerra. E così di fatto avviene. Colui che era stato Capo del governo nel 1947, il socialista Ramadier, arriva a dire queste parole: «In verità, noi siamo legati alla Quarta Repubblica. Siamo noi che l’abbiamo creata. Noi abbiamo necessariamente una considerevole influenza su di essa e sul suo destino»⁶⁰. Il motivo principale di questa necessità di entrare nel sistema è dato dalla ferma convinzione dei socialisti, comune a tutte le forze di sinistra, che, appena nata, la IV Repubblica fosse già in pericolo. Infatti, da un lato era evidente l’ostilità di de Gaulle e la sua volontà di cambiarla subito con un regime che desse maggior rilevanza al potere esecutivo, dall’altro, le logiche della Guerra Fredda avevano confinato il Partito Comunista al ruolo di opposizione, lasciando sguarnito il campo sinistro all’interno delle istituzioni.

È proprio sul rapporto con il carisma del generale che il Partito socialista trova le sue maggiori difficoltà. De Gaulle andava considerato come l’ultimo bastione contro un regime veramente autoritario oppure come il principale attore di un colpo di Stato permanente? A partire dal 1958, quando avviene il passaggio dalla IV alla V Repubblica, questa questione divide profondamente i socialisti. Alcuni, seguendo Guy Mollet, il segretario generale del

59 G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta repubblica francese*, cit., p.91.

60 G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: La Quinta repubblica francese*, cit., p.92

partito, credevano che l'unica strada fosse cercare un dialogo con de Gaulle per negoziare le condizioni del suo ritorno al potere e per gettare insieme le basi delle nuove istituzioni. Altri, perlopiù gli appartenenti all'area radicale del partito, vedevano come unica strada possibile opporsi fermamente all'instaurazione del suo "potere personale". Tra chi era di questo avviso si nota in particolare Mèndes-Frances, che pure aveva notato e sfruttato le necessità che vi fosse un potere personale forte in grado di unire i francesi, e Francois Mitterand. La prima posizione, quella di Mollet, finisce per essere la più popolare, fino a che, nel 1962, de Gaulle tenta di forzare la mano proponendo l'elezione diretta del Presidente. Inizia così una nuova fase del rapporto tra socialisti e V Repubblica: da quell'occasione in poi i socialisti passano all'opposizione insieme a tutte le sinistre. Per Mollet, infatti, la revisione dell'accordo trovato nel 1958 creava un totale squilibrio, esautorando di fatto i poteri del Parlamento. L'attacco ai gollisti diventa così frontale. I socialisti finiscono per assimilare la politica gollista al cesarismo, i referendum ai plebisciti bonapartisti e la revisione costituzionale al colpo di Stato dei due Bonaparte⁶¹. Il disconoscimento dello spirito repubblicano di de Gaulle, però, finisce per estraniarli dalla cogente attualità politica, relegandoli all'Aventino delle opposizioni, percepite come lontane dalle esigenze del Paese, incarnate invece dalla figura carismatica di de Gaulle.

È con questo spirito che essi si preparano alle prime elezioni presidenziali del 1965. Viene scelto come leader della coalizione di sinistra Francois Mitterand, un uomo estraneo al partito socialista. Egli, nel suo pamphlet del 1964, il "Colpo di stato permanente", scriveva duramente: «Che cos'è la Quinta Repubblica se non il possesso del potere da parte di un uomo solo?»⁶². Parallelamente, continuando però a criticare il nuovo regime e il suo fondatore, imparò a comprendere le opportunità che la riforma costituzionale offriva alle sinistre e a lui stesso. Intanto, per come era stato strutturato il sistema era necessario che attorno a lui si creasse la coalizione più ampia possibile, che riunisse tutte le forze di opposizione di sinistra. Esperimento non facile, data la frammentazione del quadro politico che aveva caratterizzato tutte le dinamiche della IV Repubblica, ma che venne portato a termine con successo. In secondo luogo, Mitterand poteva presentarsi come un homo novus, dato che, pur essendo un uomo politico molto conosciuto, aveva sempre mantenuto posizioni radicali e poco

61 G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta repubblica francese*, cit., p.94.

62 G. Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, cit., p.95.

assimilabili a quelle dei grandi partiti. Egli imparò ben presto a credere che, per vincere la consultazione del 1965, era necessario entrare nella logica del nuovo regime e sfruttare la bipolarizzazione del sistema.

È proprio il modo con cui Mitterand accetta in sostanza il piano di scontro politico con i gollisti, che è all'origine del rapporto schizofrenico tra socialisti e sistema. Egli, di fatto, si rifiuta di aprire qualsiasi dibattito sulla questione istituzionale. Rimane fermo nella sua critica radicale ma, non proponendo alcuna alternativa seria, finisce per accettarlo e sfruttarlo in proprio favore. È questo atteggiamento cinico che gli permetterà, nel 1981, di vincere le elezioni, dichiarando: «queste istituzioni non furono fatte secondo le mie intenzioni, ma sono le più adatte a me»⁶³. Il partito socialista e il suo nuovo leader Mitterand avevano vissuto con la prospettiva di cambiare questo nuovo regime costituzionale, mentre era quest'ultimo che, ogni giorno di più, finiva per impadronirsi di loro e ritmare la loro vita interna.

3.2 Carisma al governo

3.2.1 Il nuovo sistema elettorale: gli effetti sul sistema politico.

Il sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno è una delle peculiarità del nuovo sistema istituzionale della V Repubblica. In particolare consiste in un sistema di collegi uninominali a doppio turno, con la possibilità di attribuire la vittoria al primo turno in caso del raggiungimento della maggioranza assoluta, caso piuttosto difficile. Questa introduzione da sola crea una grande rottura con il precedente, che invece era basato su un

⁶³ G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta repubblica francese*, cit., p.97.

sistema proporzionale che aveva l'intenzione di privilegiare il principio di rappresentatività a scapito della stabilità di governo, finendo per provocare la frammentazione del sistema dei partiti che aveva reso la IV Repubblica incapace di fronteggiare le grandi sfide della Francia alle soglie degli anni Sessanta.

Non fu de Gaulle direttamente a scegliere questo sistema, non avendo una posizione chiara sul tema. Fu, invece, Michel Debré, grande oppositore del sistema proporzionale, a indicare la strada da seguire, fiducioso che un tale meccanismo avrebbe favorito un bipolarismo su modello britannico. E così avviene. De Gaulle accettò questa posizione basandosi, ancora una volta, su considerazioni di opportunità: era questa la maniera migliore per poter certificare il suo consenso e per dare a lui e ai suoi sostenitori eletti in Parlamento la possibilità di governare con agilità. È bene sottolineare come era stato lui stesso a decidere nel 1945 l'adozione di un sistema proporzionale e non maggioritario. All'epoca le considerazioni di necessità lo avevano portato a pensare che questo sistema avrebbe protetto la Francia dalla possibilità che si formassero maggioranze troppo ampie in mano ad un unico partito, quello comunista, che nel 1945 rischiava di monopolizzare la scena a sinistra. Nel 1958, invece, ci si aspettava che un sistema maggioritario a doppio turno avrebbe danneggiato i comunisti, ormai isolati visto l'anticomunismo del partito socialista.

Il cambiamento, effettivamente, sortì gli effetti previsti. Infatti la posizione dei socialisti rese impossibile ogni accordo al secondo turno penalizzando le sinistre, già colpite da un sensibile calo dei suffragi al primo turno. La situazione è perfettamente esemplificata dal caso della cittadina di Sète, dove al primo turno comunisti e socialisti raggiunsero insieme il 60% dei consensi, uscendo però sconfitti al secondo turno a vantaggio del candidato gollista⁶⁴.

Questi gli effetti più evidenti avuti nel breve periodo. Col tempo la riforma del sistema elettorale porta alla manifestazione di due fenomeni che caratterizzeranno buona parte della Quinta Repubblica francese: la riduzione del numero dei partiti e l'erosione del centro. Se si guarda al numero dei partiti che riescono ad ottenere una rappresentanza nell'Assemblea Nazionale, con il sistema elettorale a doppio turno il loro numero scende considerevolmente. Il numero effettivo dei partiti, infatti passa da una media di 4,8 calcolata sulle 5 elezioni

64 G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, cit., pp.154-155.

proporzionali, ad una media di 2,7 tra il 1958 e il 1981⁶⁵. Del resto è evidente come il raggiungimento della soglia del 5% per poter accedere al ballottaggio operasse una grande scrematura in vista del secondo turno. L'unico potere che rimaneva nelle loro mani era quello di forzare un eventuale apparentamento al secondo turno con una delle forze rappresentate. Ma, come abbiamo visto nel caso di socialisti e comunisti, questo non sempre era possibile.

Altro cambiamento osservabile sul piano politico è la progressiva erosione dei partiti centristi schiacciati tra gollisti e socialisti, indisponibili a fare alleanze con loro. Nella maggior parte dei casi i candidati centristi non riescono a superare la soglia di sbarramento per accedere al ballottaggio e pure nei casi in cui questo accade non trovano dalla loro i grandi partiti, pronti a sostenerli. Si esaurisce definitivamente il tentativo di tenere in vita un "terzo polo" alternativo a gollisti e socialisti, esperimento che poi viene ripreso con successo da Giscard d'Estaing nel 1978, in condizioni politiche notevolmente differenti vista la crisi dei gollisti, rimasti orfani del loro leader nel 1970. Il centro politico inteso come l'area di aggregazione delle forze moderate è principalmente attratto dai gollisti, che facendo forza sull'attrazione carismatica del generale e la relativa moderatezza della sua proposta politica riescono ad attrarre i consensi della borghesia francese. Se quindi la gran parte delle forze centriste sono attratte verso destra, l'erosione del centro avviene anche grazie all'allineamento dei radicali nella coalizione di Mitterand. De Gaulle aveva radicalizzato in tal modo il dibattito politico che l'esistenza del centro era divenuta assolutamente irrilevante.

3.2.2 Un nuovo modo di essere Presidente

Il primo utilizzo organizzato della comunicazione politica nei nuovi mezzi di comunicazione di massa in Francia si può far risalire al 1954 con Mendès France. Con l'avvento della Quinta Repubblica e dell'elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale ciò acquista delle dimensioni ancora maggiori e segna l'avvio di una evoluzione sempre più rapida della comunicazione politica. Parallelamente all'evoluzione istituzionale dunque si ha dunque una modernizzazione della maniera con cui i leader si interfacciano con i cittadini. In una prima fase questo sviluppo avviene per imitazione del modello americano attraverso una più o meno consapevole importazione dei metodi del marketing politico⁶⁶.

65 G.Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta Repubblica francese*, cit., p.158.

66 G. Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne: la Quinta repubblica francese*, cit., p.187.

Insieme alla concentrazione dei poteri nelle mani di uno solo, si ha una netta accentuazione della personalizzazione delle campagne elettorali.

I moderni mezzi di comunicazione si sviluppano tardi in Francia. La televisione ad esempio comincia a diffondersi solamente negli anni Sessanta. Ciò spiega il radicale cambiamento che avviene durante la campagna elettorale del 1965. In questa occasione sia il generale che il suo maggiore sfidante, Mitterrand, adottano delle tecniche di comunicazione politica molto semplici e classiche, facendo largo uso di immagini rassicuranti e che rappresentassero la statura intellettuale dei due personaggi, percepiti però distanti dalle nuove esigenze del Paese. Tra i due il centrista Lecanuet, propone una nuova comunicazione, importando il metodo che era stato di successo per John F. Kennedy negli Stati Uniti, ovvero l'immagine di un uomo giovanile, dinamico e rivolto verso il futuro. L'inaspettato successo di Lecanuet, passato dal 6% dei sondaggi al 16% delle urne, rese evidente quanto investire nella comunicazione politica fosse divenuta una esigenza dei candidati. Certo, non è paragonabile con quanto accade oggi, quando la comunicazione politica ha assunto un ruolo decisivo nelle chances di vittoria dei candidati.

Altro fattore determinante nella tardiva diffusione dei metodi moderni in Francia è stata la presenza del monopolio statale su radio e televisioni fino agli anni Ottanta. In occasione delle prime elezioni a suffragio universale in Francia si pose il problema di organizzare la concessione degli spazi pubblicitari ai vari candidati. Il generale de Gaulle fece adottare dal governo un decreto che prevedeva di assegnare a ciascun candidato un uguale tempo in radio e televisione, indipendentemente dalla sua importanza politica o dalle facoltà economiche. Nessuno si oppose a questo criterio e tutt'ora vige questo principio nelle televisioni pubbliche, anche dopo lo sviluppo della radiotelevisione privata. La rigida uguaglianza tra i vari candidati, del resto, mira a ridurre considerevolmente il ruolo svolto dai candidati nel ricercare enormi quantità di finanziamento ai fini pubblicitari. La privatizzazione lenta del sistema francese ha prodotto degli effetti così duraturi che tutt'ora la comunicazione politica si trova a dover rispondere a canoni differenti rispetto, ad esempio, ai Paesi anglosassoni.

3.2.3 Le difficoltà del fare politica: le contraddizioni del generale

Con la vittoria della battaglia sull'elezione diretta del 1962 de Gaulle e i gollisti cambiano definitivamente la faccia delle istituzioni francesi, e, con esse, il modo di fare politica. È con la vittoria elettorale del 1965, però, che i gollisti aprono una prospettiva inedita nella loro proposta politica. Ora infatti non devono confrontarsi più con una emergenza nazionale né il generale può alzare la posta sul piano del riformismo istituzionale. La nuova Francia plasmata dai gollisti era basata su uno Stato efficiente, in grado di incanalare il processo di modernizzazione. Questa propensione verso lo sviluppo e il riformismo del generale rappresentano la cifra rappresentativa dell'azione politica di de Gaulle, ma sono anche le fonti da cui derivano le maggiori contraddizioni.

La concezione di vita e i valori trasmessi dal generale erano indubbiamente intrisi di tradizionalismo e il principio secondo cui qualsiasi progresso della nazione dovesse implicare in qualche modo uno sforzo di sacrificio era ormai del tutto superato da un Paese rivolto verso il futuro. Questa incongruenza tra il progressismo riformista e il conservatorismo nazionale interessò anche il campo dell'economia. Infatti a partire dal 1958 il governo francese aveva accettato le liberalizzazioni, certificando la sostanziale adesione alle logiche di mercato. Il generale rispose a questa necessità cercando di conciliare due tendenze contrastanti: l'accettazione delle condizioni che lo sviluppo economico implicava e la tutela del ruolo dello Stato e dell'identità della nazione⁶⁷. Così facendo, tentò di costruire un baluardo per limitare gli effetti indesiderati della modernizzazione. Tuttavia, probabilmente, il generale non si era accorto della portata del cambiamento all'orizzonte.

Il processo di modernizzazione ebbe un suo riflesso anche sulla politica estera. De Gaulle era convinto che, con il crollo dei blocchi, gli Stati nazionali avrebbero ritrovato la loro centralità, prevedendo un mondo multipolare e non costituito da un unico blocco a trazione americana. In questo, probabilmente, il generale fu un attento osservatore del quadro geopolitico e discreto profeta del futuro.

⁶⁷ G.Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.629.

3.3 Eredità e successione

3.3.1 Splendido declino

Nel 1968 in Francia la situazione politica e sociale appariva contraddittoria. Se da un lato la crescita economica non era riuscita a ridurre le disuguaglianze, dall'altra la situazione istituzionale era stabile e la V Repubblica era ormai entrata a regime.

Due battaglie animavano il dibattito pubblico, quella sull'utilizzo della pillola anticoncezionale e la riforma universitaria chiesta e gran voce dagli studenti. In entrambi i casi l'approccio di de Gaulle fu conservatore, impermeabile al desiderio di cambiamento auspicato dalla società in tumulto. Dopo la festa del lavoro il primo di maggio, la situazione iniziò a degenerare, con l'occupazione della Sorbona a Parigi. La reazione del generale fu durissima: i poteri della Repubblica non dovevano mostrare esitazione di fronte ad un "branco di scalmanati"⁶⁸, e si concretizzò in pesantissime condanne per gli studenti responsabili degli scontri e delle occupazioni. Approccio differente fu quello del fedele Primo Ministro Pompidou, che arrivò addirittura a minacciare le dimissioni se la sua strategia più morbida e aperta al dialogo fosse stata scartata. In quei giorni arrivò a dichiarare: «il generale ormai non esiste più, de Gaulle è morto, non c'è più niente»⁶⁹. De Gaulle si trovò a malincuore ad accettare la linea del suo Presidente del Consiglio, ma la sua azione fu rivolta su più fronti. Contemporaneamente, infatti, il generale si recò a Baden-Baden, in Germania, dove era stato organizzato in gran segreto un incontro tra i vertici delle forze armate francesi e tedesche sotto la sua supervisione. Questa occasione aveva una duplice funzione: da un lato, come è evidente, serviva a dare forma ad un comando interforze che sarebbe potuto intervenire in caso di crollo del sistema francese; dall'altro de Gaulle fu abilissimo a celare i suoi movimenti senza però nascondere il suo allontanamento dalla situazione contingente, seppur per qualche

68 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, cit., p.212.

69 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, p.214

giorno. Questo gli permise, al suo ritorno, di rientrare a tutti gli effetti da protagonista nella confusa congiuntura politica, drammatizzando al massimo la vicenda⁷⁰.

Raggiunto il culmine della tensione il Generale decide, come nel suo stile, di rivolgersi ai francesi, con un messaggio radiofonico: «La Francia è minacciata dalla dittatura. La si vuole costringere a rassegnarsi ad un potere che si imporrebbe nella disperazione nazionale, un potere che sarebbe essenzialmente quello dei vincitori, cioè del comunismo internazionale. Naturalmente per mascherarlo lo si colorerebbe di un'apparenza differente, utilizzando l'ambizione e l'odio dei politicanti di seconda fila. Ben presto questi personaggi non avrebbero più alcun peso tanto sono insignificanti. Ebbene no! La Repubblica non abdiccherà! Il popolo si rialzerà. Il progresso, l'indipendenza e la pace avranno la meglio con la libertà!»⁷¹. Terminato il messaggio radiofonico una folla di quasi un milione di persone scese volontariamente in piazza lungo gli Champs-Élysées, assieme alla truppa parlamentare vicina al generale. Tutte le rotture interne allo schieramento gollista parevano ricomposte e la risposta dei francesi era stata eloquente. Una anticipazione del risultato delle elezioni del giugno 1968, che vennero definite quelle della “marea gollista”: i francesi scelsero l'ordine e l'autorità di de Gaulle e non la contestazione delle opposizioni, a cui si erano aggiunte le organizzazioni giovanili di protesta.

Il risultato, dunque, fu un trionfo senza precedenti. Per aprire l'ultima breve fase della sua presidenza, il generale decise innanzitutto di sostituire Pompidou a Matignon con Couve de Murville, fedele esecutore della politica estera di de Gaulle. Insieme, decise di rilanciare la sua esperienza riformatrice, riprendendo quel filo che aveva da sempre caratterizzato il suo operato politico. Stavolta, però, la mossa è quantomeno azzardata. Come detto, la V Repubblica era ormai entrata a regime, accettata di buon grado dai francesi e non più osteggiata con ferocia dalle opposizioni. Un'ulteriore espansione dei poteri dell'esecutivo a scapito del parlamento appariva più come l'ennesima bandierina piantata dal generale per certificare la sua massima autorità. I cittadini e la politica non necessitavano veramente di un altro cambiamento. La convinzione di poter sfruttare l'ampia maggioranza per avviare un percorso di riforme strutturali si arenò ben presto di fronte alla maggioranza conservatrice che era uscita dalle elezioni di giugno. Infatti i gollisti avevano massimizzato il risultato delle

70 R.Brizzi, M.Marchi, *Charles de Gaulle*, p.216

71 C. de Gaulle, *Discours et messages V*, cit., p.293.

urne spostando il loro baricentro fortemente a destra, caratterizzandosi con una piattaforma politica molto conservatrice. Stavolta la proposta di riforma proveniente dall'Eliseo prevedeva la creazione delle regioni e l'istituzione di una camera in sostituzione del Senato, composta dai rappresentanti delle parti sociali e dei gruppi di interesse. Questa doppia prospettiva finì per raccogliere tutto il diffuso malcontento, sia all'interno delle istituzioni che soprattutto al di fuori. In più Pompidou, in visita a Roma, aveva dichiarato alla stampa di essere pronto a raccogliere l'eredità di de Gaulle e competere per la Presidenza della Repubblica. Questo contribuì a spaccare ulteriormente il fronte all'interno dei gollisti. Lo slogan "o il generale o il salto nel vuoto" sembrò non aver presa.

Tutti questi fattori determinarono la secca sconfitta del referendum con il 54% dei voti. Per la prima, unica ed ultima volta il generale perse la sua battaglia. Come aveva annunciato, egli cessò tutte le sue funzioni pubbliche, dimettendosi la sera del 27 Aprile 1969 con queste poche e laconiche parole contenute in uno stringato comunicato: «Termino l'esercizio delle mie funzioni di Presidente della Repubblica»⁷².

Charles de Gaulle, caduto in profonda depressione decise di lasciare il Paese, concedendosi una fase di riposo in Irlanda. Il generale morirà improvvisamente il 9 Novembre 1970 nella sua Colombay. L'ambasciatore americano a Parigi, grande amico di de Gaulle lo salutò con queste parole: «La morte del grande uomo provoca, come ci si poteva attendere, una tristezza praticamente universale. Tutto ciò che riguardava la sua personalità, compresi i suoi difetti, era di grande portata, di una dimensione conosciuta in Francia dopo Napoleone⁷³». La V Repubblica perse il suo fondatore, uscì definitivamente dalla prospettiva di ricostruzione post-bellica, più forte, più unita e più in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini di quanto la Francia non fosse probabilmente mai stata.

3.3.2 De Gaulle e il suo delfino

⁷² C. de Gaulle, *Discours et messages V*, cit., p.407.

⁷³ Cfr. Roussel, *Charles de Gaulle*, cit., p.925.

Il dibattito sulla successione al generale cominciò ad aprirsi sin dal 1965, con la scadenza del mandato presidenziale alle porte. Il generale aveva lasciato aperte tutte le prospettive: era tanto possibile un suo ritiro quanto la scelta di ricandidarsi all'Eliseo. Per comprendere la natura della sua decisione e le motivazioni che lo portano a scegliere di andare avanti bisogna necessariamente tenere in considerazione l'importanza che per l'uomo de Gaulle aveva avuto il suo impegno per la Francia. Nei capitoli precedenti ci si è soffermati sul ruolo politico e militare del generale, ma mai considerando effettivamente lo stato d'animo dell'uomo. Nel 1965 de Gaulle ha 75 anni, una figlia disabile e a casa le speranze di tutti sono quelle che possa finalmente ritirarsi dalla politica. Del resto, la sua creazione, la V Repubblica, era stata portata sufficientemente a compimento e il rapporto tra il generale e i francesi era in ottima salute. Egli, ben conscio di tutte queste condizioni, tenne fino all'ultimo la questione in sospenso, anche ai suoi più stretti collaboratori, decidendo di sciogliere le riserve solo in vista dell'appuntamento elettorale.

Ciò che smosse in maniera decisiva la scelta di de Gaulle fu la netta convinzione che il gollismo non sarebbe stato in grado di sopravvivergli. La sola alternativa alla sua candidatura era infatti costituita da Pompidou, il suo Presidente del Consiglio. Tra di loro, non era un momento particolarmente felice, in quanto era sempre più evidente come Pompidou cercasse di ritagliarsi una certa autonomia politica in grado di emanciparlo dal generale e caratterizzarlo in vista di una sua personale discesa in campo. Tuttavia, il Presidente del Consiglio aveva agli occhi di tutti acquisito una certa statura da uomo di Stato⁷⁴. In primo luogo perché era stato la persona più vicina al generale per più di dieci anni e quindi risultava essere il candidato più credibile per continuare l'esperienza gollista. E poi perché, come ad esempio in occasione degli scontri del Sessantotto, aveva dato dimostrazione di capacità personali e indipendenza dal generale stesso. Il peso che Pompidou aveva dato alla funzione di Presidente del Consiglio era stato comunque notevole ed era riuscito, forse l'unico, a moderare gli enormi poteri che i francesi avevano concesso a de Gaulle. È per questo che il generale, vinte le elezioni per l'ultima volta, decise di sostituirlo a Matignon. Pompidou seppe utilizzare il suo periodo da "riserva della Repubblica", per caratterizzarsi e allargare la sua rete di contatti internazionali. Si preparò, dunque, alla successione. Contemporaneamente tentò l'opera non semplice di ricostruire il rapporto di fiducia con de Gaulle. Intento che mai

74 G.Quagliariello, *De Gaulle*, cit., p.661.

trovò la sua realizzazione. Mai Pompidou riuscì a mandar giù l'allontanamento dal governo imposto dal generale e mai il generale riuscì a comprendere le fughe in avanti del suo Presidente del Consiglio, in prospettiva di una sua candidatura.

Il 17 Gennaio 1969 Pompidou rilasciò una dichiarazione mentre era in visita a Roma in cui in sostanza annunciò la sua disponibilità a candidarsi in sostituzione di de Gaulle. Essa, per di più, non fu accompagnata da nessun omaggio di rito al generale⁷⁵. Era ormai lanciato verso l'Eliseo, che raggiunse nel 1969, quando raccolse formalmente l'eredità del generale.

3.3.3 L'eredità politica e l'eredità morale

Con l'uscita di scena di de Gaulle rimane la sua creatura, la V Repubblica, ma anche tutti quei comportamenti che avevano caratterizzato tutta l'epoca gollista. È necessario, dunque, chiedersi quale sia la vera eredità lasciata dal generale. In più di trent'anni sotto i riflettori, tanti sono gli episodi segnanti della storia del gollismo. La prima fase, quella subito successiva alla Seconda Guerra Mondiale, de Gaulle è a tutti gli effetti un “cavaliere senza macchia e senza paura”: è l'eroe della Resistenza francese, colui che prima di ogni altro ha sentito la necessità di alzarsi e opporsi al collaborazionismo di Vichy, mettendo a repentaglio la propria vita e scappando in esilio oltre la Manica. Dopo essere stato investito dal gravoso compito di rappresentare i francesi invitti, egli sviluppa in brevissimo tempo un certo acume politico, che lo porta a sognare di poter guidare la Francia anche dopo il conflitto, con una agibilità politica tale da consentirgli di rivoluzionare il sistema dei partiti, che aveva la responsabilità di aver condotto la Francia verso la capitolazione. È qui che si evidenzia una grande innovazione del gollismo, non tanto da un punto di vista programmatico o teorico, tanto quanto sulla maniera di porsi nello scenario politico. Una sorta di “populismo anti-partitico”, come sarebbe facile chiamarlo al giorno d'oggi, consente a de Gaulle di porsi in maniera trasversale, senza necessariamente trovare una collocazione ideologica definita. I gollisti sono, o quantomeno aspirano ad essere, il partito dei francesi, rifiutano la dicotomia destra-sinistra e si pongono al di sopra delle dinamiche del sistema dei partiti. Anche solo il

⁷⁵ G.Quagliariello, *De gaulle*, cit., p.740.

fatto di ostentare la loro differenza nel nome, “Rassemblement”, appunto, e non “Parti”, mette in chiaro quale sia il punto di partenza della loro esperienza politica: la “rottamazione” di quel sistema e la costruzione di un altro basato sul potere del Presidente.

Pragmatismo e riformismo sono le due ancelle del trasversalismo. Queste ulteriori due caratteristiche, aiutano a collocare il gollismo al di fuori dei canoni classici. In un momento di difficoltà estrema, come quello della Guerra d’Algeria, solo un atteggiamento fermo ma dotato di prospettiva futura poteva ricomporre i pezzi di un Paese diviso e sull’orlo della guerra civile. E di certo né fermezza né idealità mancavano al generale. Probabilmente la caratteristica più propria di de Gaulle, e anche quella più affascinante, è la sua necessità impellente di incarnare la Nazione, intesa come un concetto che prescinde dai confini territoriali o dalle radici tradizionali, e si sviluppa sul piano dell’idem sentire, della gioia di essere appartenenti alla Francia, intesa come il Paese del futuro e della modernizzazione e non soltanto come un vecchio gigante in declino.

La terza fase del gollismo, quella delle riforme e del governo, è la più complicata da analizzare. In questo periodo viene meno l’imparzialità dei gollisti di fronte alla spaccatura fra destra e sinistra. Quasi costretti dalle conseguenze dei disordini sociali sul finire degli anni Sessanta, essi scelgono definitivamente da che parte stare. E la scelta ricade a destra. È evidente, però, che i metodi con cui scelgono di declinare la loro proposta politica sono del tutto differenti da quelli classici delle destre europee. Nulla ha de Gaulle a che vedere con l’esperienza missina in Italia o con i grandi partiti cattolici e conservatori delle grandi democrazie europee. De Gaulle propone una destra innovatrice, riformatrice e quindi per nulla conservatrice. Il partito gollista non cerca un interlocutore nostalgico o moderato, anzi rifiuta il compromesso con qualunque forza politica che abbia l’intento di smorzare il suo spirito innovatore. Non cerca alleanze al centro, preferendo, in altre parole, essere il centro nevralgico della politica francese. De Gaulle e i suoi uomini da soli dovevano essere in grado di rappresentare la Francia. Questo lo aveva imparato a sue spese nel lontano 1946.

Sul piano della politica internazionale il generale fu indubbiamente un buon profeta. Fu tra gli unici a prevedere uno scenario multipolare dopo la crisi delle ideologie. Probabilmente, però, una certa schizofrenia e un atteggiamento a dir poco conciliante con gli alleati internazionali non gli permise di raggiungere tutti i suoi obiettivi. Primo fra tutti, ovviamente, la creazione di una Europa di Stati nazionali con un ruolo preminente della

Francia. Il progetto di integrazione europea è andato avanti, comprendendo peraltro la Gran Bretagna, vista sempre con enorme diffidenza da de Gaulle. Spesso, la politica estera del generale è stata definita di stampo nazionalistico. Tuttavia credo sia più opportuno l'utilizzo di un altro termine: opportunismo. Come notato, le sue scelte geopolitiche sono sempre guidate dalle circostanze contingenti, rendendo anche complicato trovare una certa organicità tra tutte le posizioni tenute nel corso dei trent'anni alla ribalta.

La figura di de Gaulle e la struttura istituzionale della V Repubblica hanno posto in maniera dirompente la questione della leadership in politica. Questa va valutata come fenomeno situazionale, ovvero va calata nel tempo e nei luoghi in cui si sviluppa. Sicuramente l'elezione diretta del Presidente ha istituzionalizzato la potenza carismatica di de Gaulle nel regime, permettendo, allo stesso tempo, che questa peculiarità riuscisse a sopravvivere a lui. Tuttavia, nessuno dei Presidenti francesi che gli sono succeduti è caduto in inclinazioni o tentazioni autoritarie. E questo rischio non è oggi all'orizzonte.

A de Gaulle riesce, inoltre, una delle imprese più complicate in politica: lasciare con il sorriso. Non il suo, ovviamente, ma quello dei francesi. In loro è forte il ricordo del generale ed è nella maggior parte dei casi "senza macchia e senza paura", proprio come lui era definito quando da generale di nuova nomina si trova costretto ad entrare in politica. Come si è aperto, il cerchio si chiude. Charles de Gaulle lascia la sua amata Francia in condizioni ben più stabili e moderne di quanto fossero quelle iniziali. Con la V repubblica, la sua creatura, è riuscito a unire e ad andare oltre. Prendendo in prestito le sue parole: non male per un Paese che ha 246 varietà differenti di formaggio.

Bibliografia

R.Brizzi, M.Marchi, *Storia politica della Francia Repubblicana*, Milano, Mondadori, 2011

R.Brizzi, M.Marchi, *De Gaulle*, Il Mulino, Bologna, 2008

C. de Gaulle, *Memorie della speranza. Il rinnovamento*, Rizzoli, Milano, 1970

C. de Gaulle, *Mémoires de guerre I*, Pocket, Parigi, 1983

C. de Gaulle, *Discours et messages*, I, Plon, Parigi, 1970

C. de Gaulle, *Mémoires de guerre*, II, Pocket, Parigi, 1983

C. de Gaulle, *Mémoires de guerre*, III, Plon, Parigi 1959

C. Morelle, De Gaulle, *Le gaullisme et les gaullistes*, A.Colin, Parigi, 1998

G. Pasquino, S.Ventura, *Una splendida cinquantenne*, Il Mulino, Bologna, 2010

G. Quagliariello, *De Gaulle*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012

B. Stora, *De Gaulle et la guerre d'Algerie*, Pluriel, Parigi, 2012